

Poesie di guerra a confronto: l'esperienza letteraria di Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni

Nenadich, Leo

Undergraduate thesis / Završni rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:829018>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-26**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

LEO NENADICH

**POESIE DI GUERRA A CONFRONTO:
L'ESPERIENZA LETTERARIA DI
GIUSEPPE UNGARETTI E UMBERTO
MATTEONI**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor / Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka / Fiume, 2020.

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

LEO NENADICH

**POESIE DI GUERRA A CONFRONTO:
L'ESPERIENZA LETTERARIA DI
GIUSEPPE UNGARETTI E UMBERTO
MATTEONI**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 0009075547

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Povijest*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Storia*

Mentor / Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka / Fiume, 3. 9. 2020.

Indice

1. Introduzione	1
2. Il contesto storico	3
2.1. La Prima guerra mondiale	3
2.2. La Seconda guerra mondiale	7
3. Guerre e autori a confronto: Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni	9
3.1. Giuseppe Ungaretti: una vita divisa.....	10
3.2. Umberto Matteoni: una doppia vita.....	14
4. Poesie di guerra a confronto	18
5. Conclusione.....	32
6. Riassunto / Sažetak	38
7. Parole chiave / Ključne riječi.....	39
8. Bibliografia	40
9. Appendice	42

1. Introduzione

Il Novecento è stato il secolo dei grandi cambiamenti. La natura di questi cambiamenti è molteplice e spesso si presenta nelle reazioni che derivano dalle relazioni tra essi. Ce ne sono stati pure di radicali, che hanno modificato definitivamente il corso della storia. Vengono considerati tali i due conflitti più grandi della storia dell'umanità, unici nella storia per l'aver superato ogni tipo di barriera: naturale, nazionale, culturale e tecnologica. Si tratta della Prima e della Seconda guerra mondiale.

L'esperienza della guerra segna profondamente tutti quelli che la vivono in prima persona, sia combattendo direttamente al fronte, oppure sentendone indirettamente le conseguenze nella vita quotidiana. Questa si è riflette poi sugli aspetti politici, economici, sociali e culturali su scala mondiale. Tutti questi cambiamenti, in rapporto con la produzione letteraria dell'epoca, vengono espressi nella seguente considerazione di Petronio:

Chi dalla produzione letteraria italiana del positivismo e del verismo passa a quella dei decenni seguenti fino a oggi, ha l'impressione che non un secolo sia scorso, ma millenni. Infatti il quadro di riferimento è cambiato: la condizione professionale dello scrittore e il posto che egli occupa nella società; la sua cultura e i suoi rapporti con altre attività intellettuali; il pubblico al quale egli si rivolge, e il pubblico che effettivamente lo ascolta; i canali per i quali raggiunge i lettori; il concetto che lui e i lettori hanno dell'attività letteraria; la gamma di soluzioni espressive che il gusto attuale gli concede.¹

È proprio questo il punto di partenza della presente tesi, i cambiamenti nella società novecentesca, provocati dallo scoppio di due guerre che hanno assunto proporzioni mondiali. Lo scopo della ricerca è quello di vedere in che modo l'esperienza della guerra influenza la produzione letteraria. La scelta ricade su due autori ritenuti esemplari in quanto, a distanza di anni e in circostanze storico-culturali diverse, riassumono due visioni e due modi di rapportarsi alla guerra speculari ma nel contempo distinti. Gli autori in questione sono Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni, rappresentante e iniziatore dell'ermetismo italiano il primo e poeta della Comunità Nazionale Italiana dell'istmo-quarnerino il secondo. Quella CNI che, dopo la Seconda guerra mondiale, decide di rimanere nel territorio del proprio insediamento storico, continuando a produrre in lingua italiana, ma rimanendo attenta alla cultura e alle novità dello Stivale.

Per poter comprendere esattamente quali sono gli eventi che hanno influito sugli autori in questione, si è ritenuto necessario offrire innanzitutto una cornice storica al testo e al contesto, o

¹ G. PETRONIO, A. MARANDO, *Letteratura e società*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 1994, p. 3.

meglio, ai contesti trattati. In questa vengono affrontati gli avvenimenti più importanti accaduti durante la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Si potrà vedere poi in che modo la guerra abbia influenzato la letteratura dei due autori. Sebbene vissuti in due contesti diversi, sia in termini di spazio sia in termini di tempo, Ungaretti e Matteoni, accomunati dalla tematica bellica di alcune loro liriche, hanno reso universale il modo di sentire dell'uomo, di tutti i tempi e di tutti i territori.

Nella parte centrale della tesi, dopo aver presentato un'ampia scheda biobibliografica dei due autori, sono state analizzate e messe a confronto alcune poesie scelte in tema, cioè quelle che hanno come tematiche principali la guerra e l'esperienza vissuta in questo contesto. Le liriche vengono affrontate nella loro specularità, ma anche differenza.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di analizzare e spiegare, non soltanto il modo in cui l'esperienza legata alla guerra abbia influenzato la produzione letteraria dei due autori, ma anche quale sia stata la loro capacità di riprodurre il sentimento che prova il poeta di fronte ai grandi momenti della storia che stravolgono la sua vita, ma pure quella delle persone vicine e di tutta l'umanità. La tesi vuole pure capire come di fronte alla grande Storia e nei momenti di crisi, l'uomo riesca a sentirsi piccolo, ma anche risvegliare sentimenti di solidarietà, umanità e fratellanza.

2. Il contesto storico

Nell'intento di ripercorrere i temi oggetto della presente tesi si intende elaborare una cornice storica del periodo di attività di Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni. Ripercorrendo i passi più importanti dei grandi conflitti nell'intera storia dell'umanità, affrontati da entrambi gli autori, nello specifico la Prima e la Seconda guerra mondiale, e, nel caso dell'autore polese, pure la Guerra di indipendenza croata, si osserverà come i cambiamenti della scena politica e sociale del mondo e pure quelli di un territorio delimitato come l'istrio-quarnerino, abbiano influito e modificato la compagine culturale italiana anche fuori degli attuali confini nazionali.

2.1. La Prima guerra mondiale

La Prima guerra mondiale inizia nel 1914 con la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Impero austro-ungarico.² Il pretesto è l'assassinio dell'erede designato al trono d'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e di sua moglie, uccisi a Sarajevo dall'anarchico Gavrilo Princip, il 28 giugno.³ Il 23 luglio l'Austro-Ungheria decide di lanciare un duro ultimatum al governo serbo, ritenendolo, seppur indirettamente, responsabile dell'attentato. Gli austriaci giudicano però inadeguata la pur conciliante risposta dei serbi, che hanno deciso di accettare le condizioni loro poste dall'ultimatum, anche se in questo modo viene messa in discussione l'integrità nazionale della Serbia,⁴ ed è così che scattano i sistemi di alleanze internazionali che faranno precipitare la situazione e segneranno l'inizio della guerra. La Russia e la Francia si schierano a fianco della Serbia, mentre la Germania dichiara loro guerra, schierandosi con l'Austro-Ungheria.⁵

La Germania decide di usare il "piano Schlieffen", che prevede un'offensiva su due fronti. Il primo è quello occidentale in cui la maggior parte delle truppe tedesche deve rapidamente fiaccare la resistenza francese, per trasferirsi poi ad oriente e sconfiggere la Russia con l'apporto delle forze austro-ungariche.⁶ L'attacco tedesco, sottovalutato dai francesi, porta le truppe nei pressi di Parigi. Verranno bloccate da una controffensiva francese sulla Marna, e respinte fino al

² AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 72.

³ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 188.

⁴ Ivi, p. 189.

⁵ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 53.

⁶ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 189.

fiume Aisne. Questi avvenimenti iniziali segnano sul fronte occidentale il termine della guerra di movimento e l'inizio della guerra di posizione che caratterizzerà poi gran parte del conflitto mondiale.⁷

Diversa è invece la situazione sul fronte orientale, dove l'esercito russo viene sconfitto più volte da quello tedesco, ma riesce comunque a resistere all'offensiva austriaca, avanzando in Galizia e fino ai Carpazi.⁸ I serbi riescono pure ad opporsi con successo a due tentativi d'invasione da parte dell'Austro-Ungheria. Questa porta sul fronte orientale una situazione di equilibrio tra le forze di terra schierate che accrescerà di molto l'importanza delle operazioni navali, le quali confermano la superiorità della flotta britannica sugli avversari.⁹

Dopo queste fasi iniziali del conflitto, si dissolve l'illusione di una guerra breve. L'Italia entra in guerra nel maggio del 1915. Uno dei motivi principali dell'intervento italiano nel primo conflitto mondiale, oltre alle diverse pressioni internazionali, è l'ininterrotta campagna interventista, a cui prendono parte anche la maggior parte degli scrittori italiani dell'epoca.¹⁰ La partecipazione alla guerra diventa una condizione assolutamente necessaria per dimostrare l'acquisizione dei valori che venivano legati al concetto di italianità, prerequisito per formare la cosiddetta "nuova nazione italiana".¹¹ Questi valori possono venir classificati come una specie di supporto alle tendenze imperialistiche di inizio secolo. Diversa è la percezione dipendentemente dalle classi sociali di appartenenza. Gli intellettuali, non vengono spinti tanto da queste pulsioni di stampo imperialistico, quanto dalla consapevolezza di avere un ruolo nella società assai sminuito rispetto a quello avuto in epoca risorgimentale, sentendosi così non più riconosciuti quali autorità di riferimento.¹² Oltre all'Italia, si schierano dalla parte dell'Intesa anche altri stati.¹³ La Bulgaria entra in campo con le potenze centrali grazie all'insuccesso dell'attacco diversivo anglo-francese nei Dardanelli, che aveva però come obiettivo il costringere l'Impero Ottomano a ritirarsi dalla guerra.¹⁴ È proprio grazie al suo aiuto che le forze austriache riescono a piegare in pochi mesi

⁷ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, pp. 72-73.

⁸ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 55.

⁹ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 73.

¹⁰ C. BENUSSI, *Confini: l'altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 87.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ Il Giappone ed il Montenegro (allo scoppio del conflitto), il Portogallo (marzo 1916), la Romania (agosto 1916), gli Stati Uniti (aprile 1917), la Grecia (giugno 1917) e la Cina (agosto 1917). Il fronte avverso può invece contare sull'apporto dell'Impero Ottomano (novembre 1914) e della Bulgaria (ottobre 1915).

AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 73.

¹⁴ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 205.

la resistenza serba. In questo stesso periodo cede pure il fronte russo a causa della disorganizzazione e del malcontento creatosi fra le truppe dello Zar.¹⁵

Due sono gli avvenimenti importanti avvenuti tra la fine del 1915 ed il 1916. Dopo l'insuccesso della Marna, il capo di stato maggiore tedesco ordina una massiccia offensiva su Verdun, considerato, fino ad allora, inespugnabile dai francesi, la cui caduta avrebbe però reso Parigi un bersaglio facile.¹⁶ L'intento è quello di stroncare la Francia, ma i francesi riescono a frenare l'assalto tedesco.¹⁷ L'altro episodio importante è l'offensiva anglo-francese sulla Somme, nella parte settentrionale del fronte occidentale.¹⁸ Le forze dell'Intesa conseguono la vittoria nella battaglia della Somme abbattendo il morale dei tedeschi, distruggendo le loro forze e indebolendo la possibilità di nuovi contrattacchi.¹⁹ Saranno proprio questi eventi a rendere la Prima guerra mondiale unica nel suo genere fino ad allora, con un impatto psicologico devastante in chi vi ha preso parte e l'ha vissuto in prima persona.

Il 1917 può venir definito come l'anno cruciale della svolta delle sorti del conflitto, a causa della caduta dello zarismo in Russia, dell'entrata in guerra degli Stati Uniti e dell'offensiva austro-tedesca in Italia.²⁰ Gli Stati Uniti entrano in guerra a causa della decisione tedesca di scatenare una guerra sottomarina senza confini contro tutte le navi che avevano avuto dei contatti con le potenze dell'Intesa.²¹ La Germania prende di mira gli Stati Uniti mettendo a repentaglio i loro traffici commerciali.²² In Italia, invece, le proteste sociali diventano sempre più intense a causa della fame. In questo clima di instabilità scatta l'offensiva austro-ungarica, che sfonda le linee italiane a Caporetto. Per un momento, sembra che le forze centrali possono facilmente dilagare in tutto il Nord-Est, il che fa ritirare l'esercito italiano in modo precipitoso e caotico, seguito da decine di migliaia di profughi civili.²³ In Italia funzionavano già da prima alcune organizzazioni umanitarie che operavano nel campo dell'emigrazione, ma proprio questo denso afflusso di profughi dal Friuli e dal Veneto orientale porta alla formazione dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra, che organizza, a spese dello Stato, la vita di cittadini italiani e sloveni in strutture come scuole, caserme, conventi e talvolta anche abitazioni private, ora riadattate per soddisfare i bisogni primari

¹⁵ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 74-75.

¹⁶ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 207.

¹⁷ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 75.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 207.

²⁰ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 61.

²¹ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 209.

²² F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 61.

²³ *Ibidem*.

delle persone stanziate al loro interno.²⁴ Le condizioni di vita in questi stabilimenti erano ovviamente precarie, e non bisogna dimenticare il fatto che molte persone ora divenute profughi, si trovavano in una nuova realtà non solo nazionale, ma spesso anche culturale. Dalla corrispondenza, ma anche dalle richieste di rimpatrio, risulta che l'inserimento di queste persone nella nuova realtà a volte poteva anche riuscire, ma ciò non diminuiva in loro il desiderio di tornare a casa, sperando in una situazione di pace.²⁵ La stessa situazione avviene anche nel fronte opposto, ma in condizioni diverse. Le autorità austro-ungheresi, e soprattutto quelle austriache che erano presenti maggiormente in questi territori, non potendo contare su argomentazioni di patriottismo nazionale per inserire i profughi nella loro realtà (come facevano ad esempio le autorità italiane), vista la natura multietnica dell'Impero, facevano leva sulle competenze dell'apparato statale, che avrebbe risolto tutti i problemi causati dalla guerra appena possibile.²⁶ Con il passare del tempo però peggioravano le condizioni in cui si trovavano le persone interessate e questo ha creato anche una disaffezione nei confronti di quel lealismo che si era diffuso tra il popolo minuto sia trentino che giuliano.²⁷ Tutta questa situazione creatasi al confine è servita soltanto a far reagire l'Italia, che riesce a tenere testa alle forze austro-ungariche sul monte Grappa e lungo il Piave, dove una tenace resistenza blocca la loro avanzata.²⁸

Anche se ad inizio 1918 la Germania e l'Austro-Ungheria sembrano essere in vantaggio, il contrattacco anglo-francese e americano li induce alla ritirata fino alla linea fortificata detta "Sigfrido". Gli Imperi centrali non sono più in grado di sostenere lo sforzo bellico.²⁹ La Germania chiede l'armistizio il 3 ottobre del 1918, seguita pochi giorni dopo anche dall'Impero Ottomano, che però cerca, con successo, di concludere una pace separata con la Gran Bretagna, sperando che verranno imposte delle condizioni meno dure dall'Intesa.³⁰ Intanto, il governo dell'Austro-Ungheria cerca di riformare la monarchia e di trasformarla in una federazione di Stati indipendenti. Il tentativo di salvataggio della monarchia non ha però successo, infatti la debolezza austriaca incoraggia le più forti prospettive di autonomia degli altri Stati. Inoltre, approfittando della situazione caotica creatasi tra le file dell'esercito austro-ungarico, a fine ottobre l'esercito italiano lancia una vasta controffensiva e riesce a sfondare il fronte austro-ungarico a Vittorio Veneto, arrivando fino a Trento ed a Trieste, costringendo l'Austro-Ungheria a firmare l'armistizio.³¹ In

²⁴ C. BENUSSI, *Confini: l'altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 92.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ivi, p. 93.

²⁸ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, pp. 61-62.

²⁹ Ivi, p. 62.

³⁰ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 212.

³¹ Ivi, p. 213.

questo modo si conclude quindi quella che, nella storia, verrà definita la Grande guerra, con un bilancio terribile di morti che ammonta a più di 8 milioni, e con la dissoluzione di gran parte di quella che veniva chiamata la “vecchia Europa”.³²

2.2. La Seconda guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale inizia nel 1939, con l’invasione della Polonia da parte della Germania da occidente e dell’Armata Rossa da oriente, che nel giro di un mese riescono ad occupare il Paese.³³ Continuando con la propria avanzata, la Germania travolge il Belgio, i Paesi Bassi e, successivamente, penetra anche in Francia. Tutto ciò è dovuto da una parte dall’impreparazione delle potenze europee e mondiali e dalla strategia tedesca della “guerra lampo”.³⁴ La Germania riuscirà ad avvicinarsi all’Italia che, convinta della vittoria tedesca, stipulerà con essa il noto Patto d’Acciaio del 1939.³⁵

A metà del 1940, il successo della Germania sul continente europeo è quasi completo, e tutto ciò è possibile anche grazie all’intervento dell’Italia al suo fianco. In questo periodo avviene l’annessione italiana delle zone di confine considerate importanti sia per quanto riguarda l’elemento economico, che quello ideologico del conflitto. L’Italia forma così il Governatorato della Dalmazia, che viene riconosciuto come Stato formale soltanto dalle forze dell’Asse, e comprende, oltre a parte della Dalmazia, anche la provincia di Lubiana, le Bocche di Cattaro e le isole dalmate.³⁶

Una delle pagine più importanti della guerra è la battaglia d’Inghilterra dove la Germania non riesce ad ottenere una vittoria a lungo termine grazie alla buona difesa dell’aviazione inglese e all’efficace applicazione del Radar.³⁷ Dopo l’intervento italiano nei Balcani, Mussolini decide, all’insaputa di Hitler, di invadere la Grecia. Anche in questo caso però, l’Italia subisce una dura sconfitta.³⁸ Le truppe italo-tedesche invadono il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, rovesciano il governo federale con a capo Pietro II Karađorđević e si spartiscono tutto il territorio o instaurano

³² F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, pp. 62-63.

³³Ivi, p. 233.

³⁴ Messa a punto già dal 1937 in attesa di condizioni migliori per un veloce attacco ed un’ancora più veloce vittoria. AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 2, Giunti, Firenze, 2005, pp. 66-70.

³⁵ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 272.

³⁶ C. BENUSSI, *Confini: l’altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 114.

³⁷ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 2, Giunti, Firenze, 2005, pp. 72-73.

³⁸ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 235.

degli stati satellite.³⁹ Un destino analogo tocca alla Grecia e all'isola di Creta e così le forze dell'Asse assicurano il proprio controllo sulla regione balcanica e sul Mediterraneo orientale.⁴⁰

Sul fronte africano, nonostante gli iniziali successi, le forze italiane vengono progressivamente sconfitte da quelle inglesi fino a perdere completamente tutti i territori delle ex colonie italiane in Africa. La svolta viene con la battaglia di El-Alamein (Alessandria d'Egitto), dove l'armata inglese sotto la guida del generale Montgomery trionfa.⁴¹ Questo permette alle truppe alleate (comprese quelle americane, ormai entrate attivamente nel conflitto divenuto mondiale) di sbarcare in Africa prendendone definitivamente il controllo. Con la guerra nel continente africano si entra nell'anno 1943.⁴²

Rilevanti per l'esito del conflitto sia l'invasione nazista dell'Unione sovietica nel 1941, che la guerra nel Pacifico tra Giappone e Stati Uniti. Già alla fine del 1942 le sorti della guerra cominciano a volgere in favore degli Alleati grazie alla collaborazione tra americani e sovietici concretizzata negli incontri di Casablanca e Teheran, avvenuti entrambi nel 1943, e in quello di Jalta del 1945.⁴³

Dopo la sconfitta a Stalingrado, le truppe naziste, stremate dal freddo inverno russo e messe a dura prova anche dagli attacchi dell'Armata Rossa, si ritirano definitivamente dal territorio russo.⁴⁴ Le battaglie sull'Adriatico ribadiscono la superiorità aeronavale angloamericana, che con una "guerra di usura", determinata dallo stremare l'avversario con una flotta considerevole, volge alla fase finale il Secondo conflitto mondiale. Un esito analogo si era verificato durante il Primo conflitto mondiale. Ciò indica una somiglianza tra le due guerre, in cui la Germania, adottando una tattica distruttiva, veniva portata, insieme ai suoi alleati, ad una sconfitta certa.⁴⁵ È lo sbarco alleato in Sicilia che segna la prima invasione delle forze alleate di un Paese dell'Asse e che apre un nuovo fronte di guerra capovolgendo le sorti del conflitto, determinando la destituzione di Mussolini e la caduta del fascismo in Italia. Si ha così l'armistizio con gli Alleati firmato dal nuovo governo del maresciallo Pietro Badoglio.⁴⁶ Dopo questi eventi che segnano formalmente la fine dell'alleanza tra l'Italia fascista e la Germania nazista, le province di confine di Trieste, Gorizia, Udine, Pola, Fiume e Lubiana vengono inserite nella cosiddetta Zona d'operazione del litorale

³⁹ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 350.

⁴⁰ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 2, Giunti, Firenze, 2005, pp. 74-75.

⁴¹ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, pp. 239-240.

⁴² AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 2, Giunti, Firenze, 2005, pp. 76-77.

⁴³ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 376.

⁴⁴ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 239.

⁴⁵ D. DUKOVSKI, *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Leykam International, Zagabria, 2012, p. 205.

⁴⁶ F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, pp. 240-241.

adriatico, sottoponendole così al controllo diretto del Terzo Reich.⁴⁷ In questa fase del conflitto, si hanno due eventi importanti che determineranno il successivo andamento della guerra: viene rafforzata la resistenza all'occupazione e le più diverse forze, unite soltanto dall'antifascismo, creano delle coalizioni che vengono chiamate Comitati di Liberazione Nazionale, mentre Mussolini costituisce la Repubblica Sociale Italiana, alleata dell'esercito di occupazione nazista.⁴⁸ La sede è a Salò, ma include formalmente, anche se non di fatto, anche le province del Nord-Est italiano. In questo modo viene messa a dura prova, proprio come già avvenuto durante la Prima guerra mondiale, la validità dello Stato italiano al confine orientale, che viene sostituita dall'occupazione tedesca con il supporto delle forze fasciste rimaste nella Penisola. Pertanto, la ricostruzione dell'idea di Patria non è semplice né durante né dopo la guerra, dato che ora fascisti e antifascisti risultano impegnati praticamente in una guerra fratricida.⁴⁹ La Repubblica Sociale Italiana verrà però distrutta dopo lo sbarco alleato in Normandia del 1944, a seguito del quale avverrà la cattura e la fucilazione di Mussolini da parte dei partigiani nel 1945. L'evento segna la fine della guerra in Italia, che in Europa si conclude dopo la firma di resa incondizionata da parte della Germania il 7 maggio del 1945.⁵⁰

3. Guerre e autori a confronto:

Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni

Per poter mettere a confronto Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni, è necessario considerare inizialmente le loro esperienze vissute, individuando alcune circostanze che, nel campo sociale come in quello politico e storico, hanno reso possibile la produzione di una letteratura per alcuni aspetti simile in quanto segnata dalla guerra.

Per fare questo percorso è importante, innanzitutto, capire il contesto in cui è nata, si è sviluppata e si è evoluta la loro arte. Uniti dall'esperienza della guerra, che costituisce il nucleo intorno al quale ruota il tema centrale di questa ricerca, hanno operato, comunque, in circostanze e periodi diversi. Ungaretti e Matteoni vivono in ambienti diversi sia se considerati in termini di spazio sia in quelli temporali. Una differenza, questa, che emerge nelle liriche prese in esame e che li distingue per molte scelte operate. D'altro canto, viene rilevata pure una considerazione che li vede accomunati nel tema di fondo e nei sentimenti provati ed espressi di fronte ad una realtà

⁴⁷ C. BENUSSI, *Confini: l'altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 114.

⁴⁸ Ivi, p. 115.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 2, Giunti, Firenze, 2005, pp. 78-87.

così distante da quella naturale, quella della guerra che stravolge ogni valore e ogni criterio, indipendentemente dal momento in cui avviene.

3.1. Giuseppe Ungaretti: una vita divisa

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto, secondo Luti⁵¹ l'8 febbraio⁵², mentre secondo Fortini il 10 febbraio⁵³ del 1888. È figlio di Antonio e Maria Lunardini, emigrati italiani provenienti dalla provincia di Lucca, gestori di un forno.⁵⁴ I suoi genitori si sono trasferiti affinché il padre potesse fare lo sterratore nel canale di Suez.⁵⁵ Suo padre muore quando l'autore ha soltanto due anni, vittima di un infortunio mentre lavora agli scavi nel canale di Suez.⁵⁶ Questa è la prima di non poche amarezze che la vita gli riserverà negli anni successivi. Frequenta la scuola superiore Ecole Suisse Jacot sempre ad Alessandria,⁵⁷ dove inizia ad affrontare le sue prime letture poetiche, affezionandosi soprattutto a Leopardi e Mallarmé. In riferimento a quest'ultimo ci offre una delle sue prime testimonianze in ambito letterario, dove afferma che, in realtà, la poesia non deve venir capita fino in fondo, ma deve soltanto venir sentita.⁵⁸ Lo stesso Ungaretti racconta dell'esperienza vissuta affrontando le sue prime letture di poesia:

Mi gettai su Mallarmé, lo lessi con passione [...], mi seduceva con la musica delle sue parole [...]. Innanzitutto c'è Leopardi, sino ai quattordici, quindici anni. Solo più tardi arriverò a sentire in tutta la sua grandezza e la sua segreta potenza, quell'uomo precursore, in un certo senso, di Nietzsche, e che, lo ammetto con le necessarie cautele, ha sentito la sua epoca e ha avuto la percezione dei tempi nostri come forse nessuno storico ebbe mai.⁵⁹

In questo stesso periodo, stringe amicizia con Enrico Pea, pure lui emigrante di origine lucchese, ed entra anche in rapporti epistolari con Giuseppe Prezzolini, direttore della «Voce», che si rivelerà una conoscenza importante per la sua carriera futura. Rimarrà in lui, proprio grazie a questi anni passati in Africa, la memoria di un paesaggio fantastico e quindi irreali, che, rapito e trasfigurato dal sogno, si ritroverà in alcuni suoi versi. Si pensi a *Notte di maggio* («Il cielo pone

⁵¹ AA. VV., *La letteratura ieri, oggi, domani, Dal periodo tra le due guerre ai giorni nostri*, Paravia, Varese, 2016, p. 174.

⁵² G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 5.

⁵³ F. FORTINI, *I poeti del Novecento*, Laterza, Bari, 1983, p. 69.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ B. PANEBIANCO, *Il Novecento, Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli, Bologna, 1998, p. C269.

⁵⁶ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, vol. G, Paravia, Torino, 2000, p. 372.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 554.

⁵⁹ B. PANEBIANCO, *Il Novecento, Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli, Bologna, 1998, p. C269.

in capo / ai minareti / ghirlande di lumini»)⁶⁰ e *Ricordo d’Affrica*⁶¹ («Il sole rapisce la città / Non si vede più / Neanche le tombe resistono molto»)⁶².

Grazie a questa esperienza giovanile, decide di dedicarsi alla scrittura ed anche alla traduzione letteraria e così diventa corrispondente dall’Egitto della rivista fiorentina «La Voce». Nel 1912 si trasferisce per un breve periodo in Italia, dove conosce gli intellettuali che ruotavano intorno alla rivista, in particolare Giuseppe Prezzolini.⁶³

Dopo questo breve soggiorno in Italia si trasferisce a Parigi, dove segue dei corsi universitari alla Sorbona e resta particolarmente colpito dalle lezioni del filosofo francese Henri Bergson, uno dei più autorevoli esponenti del soggettivismo e del relativismo del primo Novecento.⁶⁴ Già in questi primissimi cenni biografici è possibile intravedere la presenza, in modo simbolico, di quelle che saranno le caratteristiche fondamentali di Ungaretti intellettuale e poeta: la capacità di essere partecipe alle esperienze più vive della letteratura a livello mondiale, mantenendo pur sempre viva la grande tradizione della poesia lirica italiana.⁶⁵ È proprio in questi anni che decide di approfondire la sua conoscenza in ambito letterario, e si avvicina così alla poesia decadente e simbolista, avvicinandosi e conoscendo, al tempo stesso, i maggiori rappresentanti delle avanguardie europee, sia nel campo dell’arte, come Picasso, De Chirico e Modigliani, sia nell’ambito letterario, come Apollinaire, ma anche i maggiori rappresentanti dell’Avanguardia italiana, come Papini, Soffici e Palazzeschi, incontrati in occasione di una mostra futurista. Ed è proprio grazie all’invito di questi ultimi a collaborare alla rivista «Lacerba» che Ungaretti pubblica in essa le sue prime poesie nel 1915.⁶⁶ Questo inizio letterario è vicino al gusto crepuscolare secondo Palazzeschi, con qualche oltranza di modi futuristi. Sempre secondo Palazzeschi, l’autore vuole imprimere energia accorciando ed elidendo, ma aggiunge ancora troppo, commenta.⁶⁷ L’anno successivo esce a Udine, presso lo Stabilimento Tipografico Friulano, il primo nucleo dell’*Allegria*, ovvero *Il porto sepolto*.⁶⁸

Allo scoppio della Prima guerra mondiale Ungaretti decide di trasferirsi a Milano e di arruolarsi volontario come soldato semplice. Combatte nel Carso e nel 1918 anche sul fronte francese della Champagne. Viene congedato quello stesso anno.⁶⁹ L’esperienza della guerra segna

⁶⁰ G. UNGARETTI, *Vita d’un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 21.

⁶¹ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, vol. G, Paravia, Torino, 2000, p. 372.

⁶² G. UNGARETTI, *Vita d’un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 20.

⁶³ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 554.

⁶⁴ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, vol. G, Paravia, Torino, 2000, p. 372.

⁶⁵ G. UNGARETTI, *Vita d’un uomo, 106 poesie* (introduzione di G. Raboni), Mondadori, Verona, 1970, p. 3.

⁶⁶ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 554.

⁶⁷ F. FORTINI, *I poeti del Novecento*, Laterza, Bari, 1983, p. 69.

⁶⁸ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 381.

⁶⁹ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 7.

profondamente l'autore, che si sente diviso tra la sua scelta iniziale di sostenere l'interventismo e di arruolarsi volontario e tra la consapevolezza di tutte le crudeltà di cui è stato partecipe, che alla fine lo porteranno a prendere coscienza dell'assurdità non solo di questo conflitto, ma anche della guerra in generale. Non è difficile capire perché Ungaretti abbia inizialmente sostenuto un intervento italiano nel nascente conflitto mondiale: egli infatti apparteneva alla lunga lista di intellettuali che sentivano il loro ruolo sminuito nella società dell'epoca, ed in questo modo volevano riaffermare gli ideali in cui credevano.⁷⁰ Non solo, ma il suo essere stato lontano dall'Italia ed aver vissuto gli anni dell'infanzia come figlio di emigrati, ha creato in lui la certezza che una sua partecipazione attiva al conflitto era un modo per ricongiungersi, in senso anche simbolico, alla "terra promessa" che gli è stata tramandata dai racconti dei suoi avi.⁷¹ Non era il solo a voler avere un contatto diretto con il proprio popolo, attraverso la condivisione di un ideale comune. Infatti, uno degli argomenti più usati tra le persone che guardavano in modo benevolo l'entrata italiana nel conflitto mondiale, era che finalmente si sarebbe creato un esercito interamente italiano in cui ci sarebbe stata un'acquisizione di carattere, disciplina e volontà, tutti valori coesi nel nome dell'italianità che pareva essere raggiunta in questo modo.⁷² D'altro canto, proprio l'interventismo rientrava in quel periodo di tempo in un clima politico ed intellettuale veramente diffuso, che vedeva nella guerra, che in questo caso servirà praticamente da strumento, il modo migliore per affermare ideali patriottici e nazionalistici.⁷³

Dopo la guerra, Ungaretti si stabilisce per un certo periodo di tempo a Parigi, dove comincia a lavorare come corrispondente del giornale *Popolo d'Italia*, fondato da Benito Mussolini. Quest'ultimo, dalle sue pagine, aveva guidato prima della guerra, il movimento interventista, al quale lo stesso Ungaretti, seguito da tanti altri personaggi famosi e no, aveva aderito.⁷⁴ Nel 1919 pubblica contemporaneamente a Firenze l'*Allegria di naufragi* ed a Parigi la *plaque* di versi in francese *La guerre*.⁷⁵

Nel 1921 si trasferisce nuovamente in Italia con la moglie Jeanne Dupoix, sposata l'anno prima. Questo è in realtà un periodo importante per il poeta che, oltre alla nascita dei due figli, Anna Maria ed Antonietto, vede il realizzarsi dei primi riconoscimenti ufficiali. Nel 1923 esce alla Spezia la seconda edizione dell'*Allegria*, ancora con il titolo *Il porto sepolto*, con la prefazione di Mussolini. In questa edizione compaiono liriche che faranno poi parte di *Sentimento del tempo*.

⁷⁰ C. BENUSSI, *Confini: l'altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 87.

⁷¹ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 554.

⁷² C. BENUSSI, *Confini: l'altra Italia*, Scholé, Brescia, 2018, p. 87.

⁷³ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 554.

⁷⁴ Ivi, p. 555.

⁷⁵ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 381.

Questa seconda raccolta verrà pubblicata solo nel 1933 in due edizioni contemporanee, entrambe con un saggio di Gargiulo.⁷⁶ Saranno queste le liriche che faranno poi parte del nuovo clima ungarettiano di restaurazione classicista. Ciò non vuol dire che la poetica di scarnificazione, effettuata da Ungaretti fino al momento, venisse rifiutata, ma le viene dato un significato nuovo. I maestri dai quali prendere spunto nella seconda fase della sua produzione, sono Petrarca e Leopardi ed i lirici di certa avanguardia classicista, come lo erano per l'appunto Mallarmé e Valéry.⁷⁷ Avviene quindi in Ungaretti una trasformazione soprattutto stilistica, ma anche tematica. Pur non rinunciando alle vecchie forme stilistiche ed alla vecchia retorica, l'autore si dedica alla ricostruzione di forme sintatticamente più elaborate. Fattori importanti di questa trasformazione stilistica sono quindi il ritorno ad una sintassi strutturata, il recupero della punteggiatura e perciò anche delle forme metriche tradizionali, in particolare l'endecasillabo, verso principio della tradizione lirica italiana, in accordo con il clima culturale ed ideologico dell'Europa tra le due guerre, che aspirava ad un cosiddetto «ritorno all'ordine» dopo essere stata scaraventata, per la prima volta, in un conflitto di proporzioni globali. Questo recupero delle tradizioni coincide con il recupero, cioè con la rilettura, da parte del poeta dei classici italiani, presi come modello nell'esigenza di ricostruirsi un'identità, dopo la profonda delusione della partecipazione alla Prima guerra mondiale. Superata la fase in cui la poesia si fondava sulla percezione e sulla descrizione dell'attimo decide di imporre una nuova percezione del tempo come tema centrale della nuova raccolta.⁷⁸ Una trasformazione tematica viene affiancata pure a quella stilistica, e consiste nell'accostamento di contenuti concettualmente più ardui. Difatti, le poesie legate al tema della guerra vengono sostituite da quelle che riflettono su temi universali, come il tempo e la morte, e uno dei temi ricorrenti diventa anche la religione, che sta lentamente prendendo il posto alle sensazioni concrete che costituivano il nucleo delle poesie presenti nell'*Allegria di naufragi*.⁷⁹

Nel 1928 l'autore decide di convertirsi al cattolicesimo, fatto che cambia quasi del tutto il suo modo di rapportarsi alla realtà della vita. Questa nuova concezione è infatti visibile nella raccolta *Sentimento del tempo*, dove il sentimento del tempo che passa viene inteso sia come legame con il passato, sia come dimensione fugace e provvisoria della vita che, proprio in accordo con la sua recente conversione alla religione cattolica, diventa occasione di meditazione sulla morte.⁸⁰

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ G. PETRONIO, A. MARANDO, *Letteratura e società*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 1994, p. 419.

⁷⁸ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 557.

⁷⁹ G. RABONI, *Giuseppe Ungaretti*, in *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 6.

⁸⁰ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 557.

Segue poi un periodo di quattro anni, dal 1931 al 1935, caratterizzato da viaggi, sia in Italia che all'estero, in veste di inviato speciale della «Gazzetta del Popolo» e di relatore partecipe a conferenze sulla letteratura italiana contemporanea. In questo periodo collabora a periodici italiani. Oltre ad essere redattore di «Commerce» è condirettore di «Mesures», due riviste di punta della cultura europea di quegli anni. La sua figura costituisce, nel periodo, un punto di riferimento essenziale durante la definizione concreta della poetica ermetica.⁸¹ A fianco dell'attività poetica svolge lavori di traduzione e nel 1936 pubblica il volume *Traduzioni*, una raccolta di testi di vari autori stranieri, tra cui Shakespeare, Mallarmé e Racine.⁸²

Nel 1936 gli viene offerta dall'Università di San Paolo in Brasile la cattedra di lingua e letteratura italiana e, quindi, decide di trasferirsi in Sudamerica, dove rimane fino al 1942. Nello stesso anno escono a Roma la quarta edizione di *Allegria* e la seconda di *Sentimento del tempo*, come anche il volume *Traduzioni* che, col tempo, continua ad ampliarsi.⁸³ Purtroppo, in quegli anni muoiono suo fratello ed il figlio Antonietto, all'età di soli nove anni. Nel 1942 rientra nuovamente in Italia, dove ottiene la cattedra di letteratura italiana all'Università di Roma. È sempre del 1942 l'ultima edizione dell'*Allegria*, pubblicata da Mondadori a Milano. Viene seguita pure da quella definitiva di *Sentimento del tempo*.

Sempre la Mondadori pubblica *Poesie disperse* del 1945 comprendendo l'apparato di varianti delle due raccolte menzionate, come pure uno studio fondamentale del curatore De Robertis sull'elaborazione della lirica ungarettiana.⁸⁴ L'autore continua ad esercitare la sua attività di poeta e traduttore fino alla morte, avvenuta a Milano,⁸⁵ secondo Luti,⁸⁶ nella notte fra il 1° ed il 2 giugno,⁸⁷ mentre altre fonti registrano il 2 giugno, del 1970.⁸⁸

3.2. Umberto Matteoni: una doppia vita

Stando alla figlia Loredana Slacki, Umberto Matteoni nasce a Pola il 27 novembre del 1931 da madre Rosa e padre Marco.⁸⁹ Lo stesso anno di nascita viene riportato pure da Deghenghi

⁸¹ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, vol. G, Paravia, Torino, 2000, p. 372.

⁸² M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. III, RCS Libri, Milano, 2007, p. 555.

⁸³ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 382.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ AA. VV., *La letteratura ieri, oggi, domani, Dal periodo tra le due guerre ai giorni nostri*, Paravia, Varese, 2016, p. 176.

⁸⁶ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 25.

⁸⁷ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, vol. G, Paravia, Torino, 2000, p. 373.

⁸⁸ F. FORTINI, *I poeti del Novecento*, Laterza, Bari, 1983, p. 69.

⁸⁹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 42).

Olujčić,⁹⁰ mentre Pellizzer fa riferimento al 1930.⁹¹ Dopo le scuole elementari, l'autore conclude gli studi presso la Scuola tecnica a Fiume nel ramo elettrotecnico,⁹² un'attività esercitata fino al pensionamento presso il cantiere navale polese Scoglio Olivi.⁹³

Sebbene appartenente ad un ambito diverso, la sua professione si sposa perfettamente con i suoi interessi culturali coltivati nel tempo libero. Questi spaziano dalla poesia alle arti visive. Per quanto riguarda quest'ultime, Matteoni partecipa a numerose mostre collettive ed allestisce anche diverse mostre personali,⁹⁴ non solo di quadri, ma anche di altre tecniche figurative come i bassorilievi, le acqueforti, i lavori a sbalzo e gli smalti su rame.⁹⁵ Prende parte, insieme ad altri, pure alla prima mostra collettiva di pittura dedicata agli artisti del Gruppo Nazionale Italiano del nuovo decennio, che ha luogo a Pola il 18 e il 19 giugno del 1960, durante la Rassegna artistico-culturale organizzata in occasione del *Raduno centrale dell'Unione degli Italiani*.⁹⁶ Questa partecipazione alla prima gli dà l'occasione di prender parte anche alla *Seconda mostra di artisti della Comunità Nazionale Italiana*, organizzata nel mese di novembre del 1979,⁹⁷ e, ancora, alla sua terza edizione che, in occasione del XX anniversario del Concorso *Istria Nobilissima*, si svolge nel 1986 presso il Museo di Storia e della Marineria di Fiume (Pomorski i povijesni muzej Rijeka).⁹⁸

Per ciò che concerne la sua produzione poetica, è importante notare come il suo percorso poetico inizi sin da giovane. Essendo Matteoni un autodidatta, si forma spaziando per tutta la vita in letture di diversi autori, con i quali è sicuramente possibile ritrovare qualche punto di riferimento.⁹⁹ Tra gli suoi autori stranieri per i quali nutre una certa affinità figurano Baudelaire, Prévert, Whitman, Neruda ed Eliot, mentre tra quelli italiani Montale, Gatto, Sinisgalli, e lo stesso

⁹⁰ E. DEGHENGI OLUJČIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 483.

⁹¹ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 193.

⁹² Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 42).

⁹³ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 193.

⁹⁴ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 43).

⁹⁵ E. DEGHENGI OLUJČIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 483.

⁹⁶ L. LIMONCIN TOTH, *Cinquant'anni di storia e arte del gruppo Nazionale Italiano dell'Istria e di Fiume*, in *Istria Nobilissima: 50 anni del Concorso d'arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia*, Unione Italiana, Fiume, 2019, p. 45.

⁹⁷ Ivi, p. 55.

⁹⁸ Ivi, p. 57.

⁹⁹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 42).

Ungaretti.¹⁰⁰ Nel 1960¹⁰¹ vince il primo premio per la poesia al Concorso indetto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume con le liriche *Ritmi sull'asfalto*, *La vera gioia* e *Ricordi*. La sua attività poetica continua poi solamente in salita, con la pubblicazione nell'ottobre del 1964 della poesia *Un amore* nella sezione *Poeti di casa* del primo numero della rivista di cultura «La Battana». Anche se si tratta della pubblicazione di una singola poesia, l'importanza sta nel contesto in cui essa viene pubblicata, e cioè del fatto che l'istituzione di questa rubrica manifesti sin dagli esordi un'apertura della rivista trimestrale di cultura verso nuove leve di intellettuali. Giovani che in questo modo devono dare spazio all'*intelligenza* della Comunità nazionale italiana all'estero, circolo di intellettuali che è venuto a mancare nel primo decennio dopo la Seconda guerra mondiale.¹⁰² In questo contesto è importante notare la vicinanza di Matteoni a Ungaretti. Nel creare un nuovo tipo di letteratura e di cultura, l'autore polese prende spunto da opere letterarie della tradizione distanziandosene, però, negli schemi e nelle tecniche di composizione. Una delle caratteristiche prorompenti è la presenza dell'io del poeta come protagonista incontrastato nella maggior parte delle liriche. Alcuni dei titoli che testimoniano la ricerca di Matteoni di tradurre in sostanza la sua visione e la sua proposta di mondo sono *Tutto questo è amore*, *Abbiamo inciso dei nomi*¹⁰³ e *Dedicato al bambino che c'è in noi*. Numerose sue liriche sono state pubblicate negli anni che seguono nelle pagine sia de «La Battana» sia di *Panorama*. Per una raccolta biobibliografica che comprenda i testi di Matteoni difficilmente reperibili, è utile citare le sillogi per le quali l'autore viene premiato al Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima":¹⁰⁴ *Piccole luci*, raccolta che consegue la menzione onorevole nel 1976,¹⁰⁵ *Ai caduti per la libertà dell'Istria*, che, nel 1979 ottiene il primo premio 1979,¹⁰⁶ *Dedicato al bene per la pace* che nel 1985 riceve il primo premio "ex aequo",¹⁰⁷ concludendo la serie di premi nel 2011 con un secondo premio per il motto *Polis*.¹⁰⁸ Le sillogi sono state pubblicate nelle *Antologie* delle opere premiate al Concorso Istria Nobilissima nei rispettivi anni in cui hanno conseguito i premi, e sono state indicate nel

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² E. DEGHENGI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 483.

¹⁰³ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 44).

¹⁰⁴ E. DEGHENGI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 484.

¹⁰⁵ AA. VV., *Istria Nobilissima: 50 anni del Concorso d'arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia*, Unione Italiana, Fiume, 2019, p. 168.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 174.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 186.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 238.

volume del cinquantesimo anniversario, che comprende la rassegna dei premiati alle prime cinquanta edizioni del Concorso, dal 1967 al 2017.

Nel 1998, invece, per l'editore Unione Italiana di Fiume e Università Popolare di Trieste, e nell'ambito della collana Biblioteca istriana diretta da Bruno Maier, è stata pubblicata la più ampia selezione della produzione poetica di Matteoni raccolta nel volume *I sentieri dell'anima*.¹⁰⁹ La selezione rigorosa delle liriche in questo volume è di Antonio Pellizzer, mentre la presentazione e prefazione della silloge è a cura di Bruno Maier.¹¹⁰

Le liriche di Matteoni nella versione italiana e in quella tradotta in croato figurano in diverse edizioni dell'Antologia *Uljanik*, a cura della Sezione letteraria del cantiere navale Scoglio Olivi di Pola, di cui Matteoni stesso era fondatore e membro,¹¹¹ nelle Antologie *Poeti della Jugoslavia (Pjesnici Jugoslavije)* del 1983 e *Poesia jugoslava della Lotta Popolare di Liberazione e della Rivoluzione (Jugoslavensko pjesništvo Narodnooslobodilačke borbe i revolucije)* dello stesso anno.¹¹² Nelle traduzioni dall'originale italiano al croato il suo traduttore di fiducia è Danijel Načinović.¹¹³ La sua produzione in dialetto istroveneto e il rapporto con la parlata locale sono ravvisabili nel suo contributo notevole porto al programma radiofonico intitolato *La ciacolada drio la rena*, dove, tra le altre cose, promuove il dialetto polese e affronta temi quotidiani con un approccio ironico.¹¹⁴

Nel campo dell'arte visiva, allestisce numerose mostre collettive e mostre personali in tutte le maggiori città dell'ex Jugoslavia. I suoi quadri, le sue acqueforti e le sue opere in rame battuto si trovano in prestigiose collezioni private all'estero, in Paesi come Francia, Stati Uniti d'America, Australia, Russia e Italia, come pure nel Museo archeologico di Pola.¹¹⁵

Il poeta ed artista polese muore nella città natale il 5 novembre del 2011.

¹⁰⁹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 44).

¹¹⁰ E. DEGHENGI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 484.

¹¹¹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 44).

¹¹² A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 194.

¹¹³ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 44).

¹¹⁴ Ivi, p. 45.

¹¹⁵ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 194.

4. Poesie di guerra a confronto

Parecchi anni dopo, vissuta in prima persona l'esperienza della guerra, presi coscienza di quanto fosse maturato in me quel lontano sentimento infantile; avevo ormai piena consapevolezza del suo significato e del suo valore. Ero altrettanto consapevole della sua distanza dalla retorica vuota e cialtrona che ci era stata ammannita per un ventennio. Mi tornò allora alla mente qualcosa che avevo letto anni prima e di cui solo ora facevo mio il significato: "l'onore del soldato, il dovere militare, la disciplina... insegnare ai giovani, si ritrovano poi negli animi loro fattisi d'uomo quando partecipano alla vita civile".

Ma se le mie antiche emozioni non interessano ad altri che a me, diverse e molto più importanti sono le ragioni che giustificano questa raccolta. Poesia e canto hanno un loro peculiare modo di raccontare la Storia. L'una e l'altro filtrano gli accadimenti con la sensibilità dell'artista o con l'immediatezza del sentimento popolare.¹¹⁶

È con queste parole che Carlo Azeglio Ciampi introduce la raccolta dedicata ai *Canti e alle poesie della Grande Guerra*, a cura dell'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, pubblicata in occasione delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra. Sottolineando non solo il valore umano, morale e civile che scaturisce da esperienze belliche, ma anche un senso di responsabilità storica nei confronti dei posteri, Ciampi considera le poesie e i canti una testimonianza umana e storica che, se filtrata dalla particolare sensibilità dell'artista, riesce a superare e distanziarsi dalla retorica vuota e osservare la realtà dei fatti con occhio critico.

Quando si parla di poesie di guerra bisogna partire innanzitutto dal contenuto delle stesse. Se è naturale ritrovarci il tema centrale riferito al momento bellico, è impossibile non notare quanto lo stesso implichi una grande varietà di altri contenuti che vi convergono. Ed è proprio sull'importanza e sul modo in cui questi contenuti vengono trattati che verte la presente analisi.

Uno degli elementi essenziali di ogni guerra è la morte, ed è possibile ritrovarla in ogni lirica. È proprio il tema della morte che apre la poesia intitolata *Veglia*: «Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato».¹¹⁷ Questa poesia è stata scritta da Ungaretti il 23 dicembre del 1915, quindi in pieno periodo di guerra. Si conosce la data esatta della scrittura, dato che è lo stesso autore a fornirla sotto al titolo («Cima Quattro il 23 dicembre 1915»),¹¹⁸ il che fa diventare la poesia una specie di diario dell'esperienza vissuta. Questa forma particolare di diario giornaliero non è presente soltanto in questa poesia, ma anche in tutte quelle della prima raccolta. È questa quindi una specie di autobiografia immediata, che viene riportata immediatamente, ancora a caldo,

¹¹⁶ C. A. CIAMPI, *Prefazione*, in *Canti e poesie della Grande Guerra* (a cura di Pierluigi Ridolfi), Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, Roma, 2014, p. 6.

¹¹⁷ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 30.

¹¹⁸ *Ibidem*.

sul foglio di carta e descrive lo scontro rovente e nudo con la morte.¹¹⁹ Nei primi versi viene descritta la morte a livello fisico, vissuta quotidianamente sul fronte del Carso. Successivamente affronterà anche l'esperienza sul fronte francese. Quello che però distingue *Veglia* dalle altre poesie, è il rapporto direttamente proporzionale tra la vita e la morte, che può venir ritrovato nei versi finali della poesia: «ho scritto / lettere piene d'amore»¹²⁰ e «Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita».¹²¹ È quindi proprio la tragedia di un compagno d'armi che è stato ucciso ad incutere nel poeta un forte attaccamento alla vita. Questo stesso attaccamento porta l'autore, che si trova di fronte alla brutale concretezza della morte, ad appigliarsi alla duplice salvezza della scrittura e dell'amore. Scegliendo di descrivere l'orrenda e cruenta scena si esprime nei modi diaristici, una tecnica grazie alla quale potrà comunicare, in futuro, amore ai suoi cari lontani.¹²² La lirica è suddivisa in due parti con metro di diversa lunghezza; la prima offre una descrizione abbastanza realistica del compagno ucciso, mentre la seconda può venir definita come la reazione dell'autore alla morte del compagno, una riflessione suscitata soprattutto dall'orrore. Un orrore così profondo da far porre all'autore una pausa, un momento di riflessione e profondo silenzio che gli consente di scavare nel proprio essere per rintracciarvi un frammento di verità. La conclusione si rivela nel disperato attaccamento dell'essere alla vita che pare possa essere così forte e così pieno solamente quando si è a contatto con la morte.¹²³

Un rapporto analogo tra vita e morte è possibile ritrovarlo anche nell'epigrafe di *Sono una creatura*: «La morte / si sconta / vivendo».¹²⁴ Tratta dalla raccolta *Il porto sepolto*, racchiude pure l'elemento autobiografico e la precisazione dettagliata in occhiello al titolo: «Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916».¹²⁵ Va rilevato che sebbene la poesia rientri nella raccolta incentrata sulla guerra, essa non ne parla direttamente. I riferimenti impliciti sono ravvisabili però nella descrizione del paesaggio, più precisamente nella descrizione delle pietre intorno alle quali avvenivano i combattimenti durante il primo conflitto mondiale: fredde, dure e inanimate. Aggettivi, questi, che associano al motivo della guerra. Ci sono però due differenze fondamentali tra *Veglia* e *Sono una creatura* nel loro approccio a questi motivi. La prima sta proprio nel rapporto direttamente proporzionale tra la morte e la vita in *Veglia*, che nella seconda poesia inverte i termini facendo sé che la vita comprenda in ogni senso del termine la morte stessa.

¹¹⁹ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 61.

¹²⁰ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 30.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² R. CARNERO, G. IANNACCONI, *I colori della letteratura*, vol. 3, Giunti, Firenze, 2016, p. 754.

¹²³ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. 3, RCS Libri, Milano, 2007, p. 565.

¹²⁴ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 36.

¹²⁵ *Ibidem*.

La seconda differenza invece è quella del concetto di morte. Se nella prima poesia viene descritta la presenza di una morte fisica, nella seconda invece il tipo di morte non è definito, e quindi può venir interpretata anche come una morte di tipo interiore, vista come naufragio dei sogni (una caratteristica che spesso condividono coloro che hanno partecipato in prima persona a una guerra).¹²⁶

Un'altra poesia ungarettiana in cui la morte è il tema essenziale è *Soldati*: «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie».¹²⁷ Scritta, come riportato dalla nota dell'autore, a luglio del 1918 nel bosco di Courton,¹²⁸ è una delle liriche nate dall'esperienza vissuta sul fronte francese. Apre questo componimento poetico una similitudine che nasce da un'associazione per via analogica tra l'elemento naturale ed il destino degli uomini in guerra. La chiave di lettura nella decodifica del senso non fa parte dei versi, ma sta nel titolo, e ha la funzione di ricondurre immediatamente il discorso poetico all'esperienza dei soldati in guerra.¹²⁹ In questo senso, la condizione di precarietà vissuta dagli uomini impegnati al fronte durante uno scontro a fuoco rende la vita sospesa proprio come quella di una foglia che in autunno sta per staccarsi dal ramo. La scelta di un'immagine tradizionale della lirica italiana è però riscattata e resa nuova grazie alla fulminea incisività del componimento e grazie alla valorizzazione dei singoli elementi, cioè le parole, per mezzo dei versi brevissimi ma intrisi di significato simbolico.¹³⁰ A differenza delle precedenti poesie, la tematica della morte è qua racchiusa in questa similitudine non convenzionale per la tradizione lirica italiana, quindi non viene espressa direttamente. Un altro elemento importante in *Soldati* è l'essenzialità dello stile, sia da un punto di vista del verso, che è libero, sia da quello del contenuto, che è semplice, ma carico di significato. Petronio sottolinea proprio l'importanza di questa caratteristica fondamentale del componimento poetico:

Un esempio significativo della “essenzialità” della lirica ungarettiana. In una sola immagine – nove parole in tutto – Ungaretti coglie la precarietà della condizione umana, minacciata in ogni istante dalla morte: siamo, dice il poeta, come le foglie degli alberi, d'autunno, che appena un soffio di vento può staccare dal ramo e disperdere.¹³¹

Lo stesso Ungaretti conferma le considerazioni riconosciute da Petronio: «La mia poesia è nata in trincea [...] la guerra improvvisamente mi rivela il linguaggio [...] io dovevo dire brevemente con

¹²⁶ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, pp. 60-61.

¹²⁷ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 72.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. 3, RCS Libri, Milano, 2007, p. 577.

¹³⁰ AA. VV., *La scrittura e l'interpretazione*, t. III, Palumbo, Palermo, 2001, p. 144.

¹³¹ G. PETRONIO, A. MARANDO, *Letteratura e società*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 1994, pp. 435-436.

parole che avessero avuto un'intensità straordinaria di significato tutto quello che sentivo».¹³² In questo contesto è importante anche l'elemento autobiografico, cioè la descrizione dello stato d'animo presente tra i compagni di trincea: i giorni e le notti passate in ansia tra il fango e i disagi, il paesaggio che, in questo contesto, viene violentato dalle distruzioni e dalla guerra. È per tutte queste ragioni, ed anche per la possibile morte imminente, che diviene essenziale il poter esprimere nel modo più veloce possibile le proprie sensazioni ed i propri sentimenti. Come disse lo stesso autore a Urbino nel 1966, commentando questa sua fase creativa, sono poesie «scritte per dire con la massima precisione possibile [...] per dire con la massima approssimazione quello che sentivo: dire così in pochissime parole [...]. Non c'era tempo».¹³³

Il tema della morte viene menzionato anche nella poesia *Non gridate più* del 1945, questa volta in riferimento alla Seconda guerra mondiale: «Cessate d'uccidere i morti».¹³⁴ Bisogna però tenere conto che questa poesia fa parte di un'altra fase della produzione lirica ungarettiana, dove il tema centrale, rimane nello specifico pur sempre la guerra, ma cambiano gli altri motivi messi in risalto. La menzione espressa all'inizio della lirica attesta però una continuità tematica che dura nel tempo, dimostrando anche elementi di cambiamento, evoluzione e maturazione dell'autore.

Altro concetto rilevante durante tutta questa prima fase, menzionato indirettamente anche in *Veglia* e *Soldati*, è il tema della solitudine. Essa trae le proprie origini dall'infanzia trascorsa in Egitto e culmina con l'entrata di Ungaretti nelle file dell'esercito italiano e con la sua partecipazione alla Prima guerra mondiale. Lo stesso autore si esprime al riguardo in una conversazione con degli amici:

Uno degli stimoli del mio sentirmi staccato da tutto e uomo solo, in assoluto uomo solo, proviene anche dalla prossimità, durante i miei primi vent'anni, del deserto [...]. L'entrata nel deserto, nel nulla sterminato, mi sconvolgeva a fondo [...]. Due almeno degli elementi che contribuiscono a formare la mia ispirazione mi vengono dal deserto e sono il sentimento della schiavitù carnale [...]. L'elemento di vita e anche l'elemento tragico del deserto è la luce [...]. Tutto è precario. Ero in preda, in quel paesaggio, di quella presenza, di quel ricordo, di quel richiamo costante, della morte [...].¹³⁵

Quello che si riesce a cogliere da questa dichiarazione dell'autore è anche il suo attaccamento alla memoria di questo paesaggio fantastico ed irrealista che lui identifica con il suo Paese natale, l'Egitto, le cui caratteristiche è possibile ritrovare in altre sue liriche, che però non hanno come tema la guerra.¹³⁶ È importante la presenza della morte, quasi come una conseguenza di questa solitudine

¹³² G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 112.

¹³³ Ivi, p. 62.

¹³⁴ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 180.

¹³⁵ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 59.

¹³⁶ AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, Paravia, Torino, 2000, p. 372.

provata dall'autore. In *Non gridate più*, non riesce a dominare sulla solitudine che rimane l'elemento più marcato del componimento. L'isolamento fa parte della fase della produzione lirica ungarettiana in cui domina un distacco dalla vita causato dall'esperienza sopravvenuta con il passare degli anni. È questa una fase che inizia con uno degli avvenimenti che più hanno scosso la vita del poeta, e cioè la morte di suo figlio. Drama marcato da individuale si fa nel tempo universale e, dopo l'esperienza della Seconda guerra mondiale, si riflette sul destino dell'uomo in generale. Ungaretti decide di non introdurre nuove innovazioni di carattere stilistico, convinto ora che il linguaggio poetico non sia più volto alla ricerca di nuove possibilità e misure, bensì all'uso di strumenti già collaudati, sia dalla personale esperienza di Ungaretti, sia dalla tradizione lirica italiana, rappresentata da grandi autori come Petrarca, Tasso, Leopardi ed altri. Un'altra fondamentale caratteristica di questa fase della produzione lirica ungarettiana è sicuramente di carattere tematico, e cioè il poeta sembra guardare sempre di più alla sua vita ed alla storia degli uomini in generale con un certo distacco, con abbastanza malinconia e con un'ironica saggezza maturata in lui con gli anni della vecchiaia. In questo senso ci offre una meditazione sulla vita in generale, cioè quello che comprende sia il vivere suo che il vivere degli altri, che viene paragonato, in un certo senso, al vivere dei maestri che lo hanno preceduto, il tutto visto attraverso la naturale classicità delle loro opere.¹³⁷ La poesia è ispirata alla nuova tragedia causata dalla Seconda guerra mondiale. In essa l'autore si rivolge ai superstiti, che stanno gridando ancora, e cioè sono ancora pieni di odio e rancore, e li invita a rispettare il sacrificio di quelli che sono morti.¹³⁸ Se i vivi non riescono a farlo, allora è come se uccidessero i morti una seconda volta, rendendo del tutto inutile il loro sacrificio.¹³⁹ La solitudine in generale e la malinconia dell'autore verso le azioni umane vengono accentuate nella seconda parte della poesia: «Hanno l'impercettibile sussurro, / Non fanno più rumore / Del crescere dell'erba, / Lieta dove non passa l'uomo».¹⁴⁰

Un altro rapporto affrontato dall'autore è quello tra la vita e la luce, che in questo contesto si identifica come elemento chiave del paesaggio che gli provoca la solitudine, il deserto appunto. La luce è il concetto chiave della sua lirica *Mattina*: «M'illumino / d'immenso».¹⁴¹ Scritta il 26 gennaio 1917 presso Santa Maria La Longa,¹⁴² fa parte anch'essa delle poesie del tempo della guerra nel Carso. Si tratta di una lirica di guerra in cui sullo sfondo bellico emerge in primo piano l'immagine del sorgere del sole dopo una lunga notte. Questo rappresenta il ritorno della speranza

¹³⁷ G. RABONI, *Giuseppe Ungaretti*, in *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, pp. 6-7.

¹³⁸ AA. VV., *La letteratura come dialogo*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 2009, p. 681.

¹³⁹ AA. VV., *Letteratura mondo*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 2017, p. 675.

¹⁴⁰ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 180.

¹⁴¹ Ivi, p. 56.

¹⁴² *Ibidem*.

dopo un periodo di paura, ma anche il trionfo della vita sulla morte. In questa chiave di lettura è riconducibile a *Veglia*. Il messaggio dell'autore è quello di andare alla ricerca del senso della vita superando il dolore e la stessa morte.¹⁴³ Un altro aspetto che ritorna è l'essenzialità dell'espressione poetica, che in questa poesia è portata al massimo, dato che è oramai divenuta celebre quale una tra le più brevi poesie della letteratura italiana: composta da due soli versi, che sono, a loro volta, due sole parole.¹⁴⁴ Va notato il messaggio di speranza presente nella lirica a trionfare sul dolore, e la vita a dominare sulla morte. Entrambe le poesie ad una prima lettura danno quindi l'impressione di essere portatrici di un messaggio positivo ma non è l'unica chiave di lettura possibile. Infatti, Luti la interpreta anche come la forza di un'illusione purificatrice sull'autore.¹⁴⁵ Questa interpretazione viene data alla poesia *Pellegrinaggio*: «Ungaretti / uomo di pena / ti basta un'illusione / per farti coraggio».¹⁴⁶ Scritta il 16 agosto 1916 a Valloncello dell'Albero Isolato,¹⁴⁷ quindi durante le battaglie sul fronte carsico, è una poesia particolare, perché è l'unica che offre una visione diversa del coraggio provato dall'autore durante l'esperienza della guerra, ed espresso nelle sue liriche. Questo approccio indica, indipendentemente dalla brevità dei versi, possibili diverse decodifiche, interpretazioni e chiavi di lettura del testo stesso. Per la prima volta in questa poesia viene espresso un altro tema importante, quello dell'uomo di pena (in parte affrontato pure in *Soldati*). L'uomo di pena è quello che subisce la guerra, che vive in prima persona tutti i dubbi, le sofferenze, i dolori che essa comporta. Questa condizione mette in un rapporto unico la guerra e la poesia, che assume così una funzione di diario e quindi parte integrante della stessa esistenza, rimodellata secondo i canoni bellici. Ungaretti lo attesta e precisa nel seguente passo:

Incomincio *Il porto sepolto*, dal primo giorno della mia vita in trincea, e quel giorno era il giorno di Natale del 1915, e io ero nel Carso, sul Monte San Michele. Ho passato quella notte coricato nel fango, di faccia al nemico che stava più in alto di noi ed era cento volte meglio armato di noi. Nelle trincee, quasi sempre nelle stesse trincee, perché siamo rimasti sul San Michele anche nel periodo di riposo, per un anno si svolsero i combattimenti. *Il porto sepolto* racchiude l'esperienza di quell'anno. Ero in presenza della morte, in presenza della natura, di una natura che imparavo a conoscere in modo nuovo, in modo terribile. Dal momento che arrivo ad essere un uomo che fa la guerra, non è l'idea di uccidere o di essere ucciso che mi tormenta: ero un uomo che non voleva altro per sé se non i rapporti con l'assoluto che era rappresentato dalla morte, non dal pericolo, che era rappresentato da quella tragedia che portava l'uomo a incontrarsi nel massacro. Nella mia poesia non c'è traccia d'odio per il nemico, né per nessuno: c'è la presa di coscienza della condizione umana, della fraternità degli uomini nella sofferenza, dell'estrema precarietà della loro condizione. C'è volontà d'espressione, necessità d'espressione, c'è esaltazione, nel *Porto sepolto*, quell'esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell'appetito di vivere, che è

¹⁴³ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. 3, RCS Libri, Milano, 2007, p. 575.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 61.

¹⁴⁶ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 41.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione.¹⁴⁸

Tutte queste caratteristiche elencate nel saggio dall'autore sono riscontrabili nella sua poesia *Fratelli*, che unisce i temi finora analizzati nelle altre poesie. La lirica fa parte di quelle del diario autobiografico appartenente alla prima fase della produzione ungarettiana. Scritta a Mariano il 15 luglio del 1916¹⁴⁹ si apre con la domanda: «Di che reggimento siete / fratelli?». ¹⁵⁰ Già nella domanda è possibile ritrovare l'assenza di odio anche nei confronti del nemico. Infatti, l'appellativo *fratelli* serve a stabilire un rapporto di solidarietà, che deve quindi essere anche una specie di risposta all'angosciosa consapevolezza dell'universale a fragilità dell'esistenza.¹⁵¹ In questo modo viene nuovamente espressa quella stessa fragilità dell'esistenza che è il tema principale in *Soldati*. Le due sono speculari anche nei riferimenti a temi della natura, e più precisamente a quello delle foglie, che in *Fratelli* hanno la funzione di calcare l'importanza della sensazione di fragilità: «Foglia appena nata / Nell'aria spasimante / involontaria rivolta / dell'uomo presente alla sua / fragilità». ¹⁵² Il concetto che simboleggia insicurezza e solitudine è quello della notte, presente pure in *Veglia*: «Parola tremante / nella notte». ¹⁵³ La figura della notte non è presente solo nelle sue liriche di guerra, ritorna pure in *Notte*: «Torni ricolma di riflessi, anima, / e ritrovi ridente / l'oscuro...». ¹⁵⁴ La differenza che c'è tra la notte descritta nelle poesie del periodo bellico e in questa, composta nella fase più matura, è che nel significato di cui si carica quest'ultima la notte. L'oscurità della notte che prima veniva interpretata come ostile, ora, esonerata dalla realtà della guerra, diviene ridente, quasi una salvezza. Infatti, Debenedetti in questa poesia riconosce la storia dell'autore (qua indentificata con la sua anima) in cui vengono riaccese certe luminosità, e che in questo modo torna a sentire gioia in ciò che prima era oscurità opaca e ostile. ¹⁵⁵ In *Fratelli* però, non parla solto della notte quale simbolo di ostilità e delle foglie che affrontano l'incertezza, ma li mette in risalto mettendole in riferimento diretto all'esperienza della guerra. L'autore la descrive come una follia, e sono l'ambizione ed il desiderio di potenza degli uomini ad alimentare questo insano furore di morte e di rovina. ¹⁵⁶ Il motivo dominante di questa lirica è quello della fratellanza degli uomini, che sentono quanto è fragile la vita proprio perché sono a diretto contatto

¹⁴⁸ G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, pp. 111-112.

¹⁴⁹ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 34.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ G. PETRONIO, A. MARANDO, *Letteratura e società*, vol. 3, Palumbo, Palermo, 1994, p. 436.

¹⁵² G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 34.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ G. DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, Garzanti, Milano, 1974, p. 80.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 81.

¹⁵⁶ M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot*, vol. 3, RCS Libri, Milano, 2007, p. 578.

con la morte, caratteristica rilevata anche in *Veglia*. Il poeta si sente in modo analogo e leva la sua voce in un grido accorato che serve quasi ad ammonire ed a ricordare ciò che molti uomini hanno dimenticato, proprio la fratellanza.¹⁵⁷ Si potrebbe dire quindi come questa sia una poesia di Ungaretti in cui vengono presentate ed in un certo senso riassunte, tutte le tematiche presenti anche nelle poesie analizzate in precedenza, a partire dalla morte, dall'incertezza, per finire con i motivi della natura, con il buio della notte e con la parola *fratelli*, tema centrale predominante.

Tutte queste tematiche riscontrate nelle liriche di Giuseppe Ungaretti hanno un valore duplice: esprimono l'io dell'autore ed in questo modo concretizzano la sua visione personale della realtà che lo circonda, però allo stesso tempo esprimono anche concetti universali che possono venir capiti da tutti coloro che hanno avuto un'esperienza simile. In questo modo viene equiparato il modo di provare sensazioni del poeta con quello delle altre persone che condividono la natura bellica riscontrata nei suoi versi: è questa l'essenza delle poesie di guerra di Ungaretti. Sebbene singolare nell'espressione, l'autore rientra nella cerchia di poeti ed intellettuali che hanno scelto di testimoniare l'esperienza della guerra. Uno dei tanti è anche Umberto Matteoni, che ha vissuto in modo diverso, ma sempre in prima persona, la tragedia della Seconda guerra mondiale, mettendo poi su carta tutte le varie sfaccettature di una vicenda così drammatica che ha segnato l'inizio della seconda metà del Novecento.

Quando si parla di Umberto Matteoni, bisogna notare l'analogia presente tra lui e Giuseppe Ungaretti, sia di forma che di contenuto.¹⁵⁸ La vicinanza ad una lirica essenziale viene confermata pure da Bruno Maier, nella sua analisi della poetica di Matteoni, definita «[...] una specie di "micropoesia", tendente alla sintesi e non all'analisi, alla concentrazione e non alla dilatazione, a dimensioni verticali e non orizzontali».¹⁵⁹ Una descrizione che fa notare la somiglianza stilistica dello scrittore polese con la prima fase creativa di Ungaretti.¹⁶⁰ Quello che definisce lo stile di Matteoni è il processo poetico caratterizzato dalle analogie e dalle metafore, grazie alle quali è possibile identificare il tema centrale della poesia. Deghenghi Olujić nota la creazione di un disegno nitido della personale interpretazione lirica dell'autore, che utilizza le parole ed il ritmo che meglio si adeguano al messaggio che vuole trasmettere che si fonde con la propria anima.¹⁶¹

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

¹⁵⁹ E. DEGHENGI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 484.

¹⁶⁰ Vedi G. LUTI, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1986, p. 62.

¹⁶¹ E. DEGHENGI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 485.

Lo conferma Slacki nella considerazione: «Amava le figure retoriche e non amava una poesia prosastica e didascalica, prediligeva uno stile più ermetico, interpretativo».¹⁶² Fondamentale è però anche la somiglianza tematica, dato che entrambi affrontano spesso il tema della guerra nelle loro liriche. L'analisi nella presente ricerca affronta somiglianze e differenze riscontrabili nei due autori e considera i versi di Ungaretti relativi alla Prima guerra mondiale, mettendoli a confronto con quelli di Matteoni incentrati sulla Seconda guerra mondiale, con un'unica eccezione riguardante la poesia dedicata alla Guerra d'indipendenza croata del 1991.

Il concetto di notte ostile, piena di incertezze, presente nelle poesie *Veglia* e *Fratelli* di Ungaretti, è riscontrabile anche ne *La morte del soldato* di Matteoni: «Sono un soldato si disse / e devo vivere di soli tramonti».¹⁶³ Questi versi sono incentrati pure sulla precarietà dell'esistenza, vicina a quella descritta in *Soldati*, che è: «[...] appesa a un filo, è l'incertezza del domani che riduce la vita ai soli tramonti che escludono la solarità del giorno, destinati, come si è, in guerra, alla morte possibile e sempre incombente».¹⁶⁴ È qui presente un altro elemento fondamentale di ogni lirica che ha come tema la guerra; sia in Ungaretti sia in Matteoni si affronta la morte. È proprio la morte ad aprire questa poesia, comune a tutti gli uomini, sia quelli che hanno vissuto in prima persona la guerra, sia quelli che hanno avuto la fortuna di sentirla soltanto attraverso racconti e testi: «Non vorrei morire / disse il soldato».¹⁶⁵ Stando a Pellizzer, la morte, forte nella sua onestà, viene accostata a un'immagine, che appare leggera ed in contrasto con quella dei primi versi, quella di un soldato che cerca di riconoscere con il tatto le cose che gli stanno intorno: «e la mano cercava / il volto delle cose».¹⁶⁶ Questa raffigurazione viene ripetuta pure nella seconda strofa dove contrasta con l'incertezza dei tramonti: «e la mano cercava nel cielo / la purezza dell'azzurro».¹⁶⁷ La lirica si conclude con la morte del soldato descritta utilizzando un medesimo registro leggero e pacifico, che caratterizza l'intera poesia, a descrivere eventi che non sono né leggeri né pacifici: «Piegarono i fiori la corolla / bagnando di rugiada / il campo del dolore / dove agli uccelli / è proibito cantare / perché la tristezza / non fa rumore».¹⁶⁸ Il poeta ribadisce con questa figura tragica, il sacrificio inutile del soldato, la mancanza di senso che c'è in quel suo morire in un campo di

¹⁶² Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

¹⁶³ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 203.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

battaglia.¹⁶⁹ Sono presenti qui i temi della natura speculari a quelli delle liriche *Fratelli, Soldati e Non gridate più* di Ungaretti.

Il campo del dolore della precedente poesia, viene invece tramutato in tutt'altra immagine nella poesia *Il testamento del partigiano*: «Vi lascio i campi dell'onore / perché diventino / i campi del pane e della vita».¹⁷⁰ È con queste parole che in realtà il poeta chiude la lirica e, come sottolineato da Pellizzer: «è questo l'ultimo messaggio, il più intenso e ricco di commozione, in cui il partigiano caduto sul campo dell'onore si augura che questo medesimo campo diventi agro coltivato su cui biondeggerà il grano e rifiorirà la vita».¹⁷¹ In questo passo c'è quindi pure il rapporto tra la vita e la morte, presente praticamente in tutte le liriche belliche di Ungaretti, ma soprattutto in *Veglia*. Inoltre, viene ribadita qui ancora una volta l'inutilità dei conflitti armati, che conferma l'essere pacifista dell'autore portandolo a fare della sua non belligeranza un messaggio fondamentale, se non quello più importante in assoluto, nelle sue liriche.¹⁷² Il dolore, che in *La morte del soldato* era accostato al campo, in questa poesia viene invece avvicinato a un altro elemento: «Vi lascio il fresco riso / dell'acqua chiara / perché quella del dolore / scorre solitaria».¹⁷³ Ne *Il testamento del partigiano* è importante quindi per la sincerità dei sentimenti di chi lasciò la casa e la famiglia per entrare nelle file partigiane. Secondo Pellizzer «fu una scelta dettata dalla necessità di sentirsi uomini, contro i non-uomini, che stavano calpestando la libertà dei popoli di un intero continente».¹⁷⁴ Ed è proprio con questa stessa sincerità che Matteoni sceglie di descrivere quelle che sono per lui le cose importanti dell'esistenza umana, ovvero quelle per cui vale la pena di vivere, vale a dire le cose semplici, non collegate con la guerra o con nulla che ha a che fare con essa: *il tremore della foglia, il soffio della terra, il crepitante fuoco, il fresco riso dell'acqua chiara, il profumo acuto del fieno, i giochi puri del pane e del sale, i lucidi capelli della pioggia*.¹⁷⁵

Il tema della morte, in primo piano ne *La morte del soldato*, ma presente anche ne *Il testamento del partigiano*, è presente pure in *Fino a quando?*: «Era un soldato / e dovette

¹⁶⁹ E. DEGHENGI OLUJIC, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 487.

¹⁷⁰ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 207.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

¹⁷³ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 207.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 208.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

morire.». ¹⁷⁶ Sono questi i versi che aprono il componimento, ma interessante è l'accostamento agli stessi, e cioè la consapevolezza dell'autore dell'origine di questa morte, la guerra, che è possibile vedere in questo passo che sottolinea nuovamente la sicurezza del poeta nell'inutilità dei conflitti in generale: «(Voi sapete / non è facile / uccidere).». ¹⁷⁷ Caratteristica la descrizione della persona che uccide il soldato, destinato a morire solamente perché ricopre tale funzione: «Lo uccise Uno / con la faccia / di suo figlio. (Sapete / in guerra è / sempre il figlio / che uccide).». ¹⁷⁸ I versi racchiudono tutta l'assurdità della guerra che porta gli uomini gli uni contro gli altri, rendendo partecipi a questa follia pure i loro figli. Questo rapporto reciproco tra quelli che partecipano alla guerra, indipendentemente da che parte stanno, è diverso da quello descritto da Ungaretti in *Fratelli*. Difatti, il poeta in *Fratelli* parla dell'universalità della condizione dell'essere militare e della fratellanza che li accomuna nella costrizione ad esser soldati e quindi fratelli, mentre nella descrizione di Matteoni, sebbene uniti dalla guerra, rimangono comunque avversari.

L'approccio di Matteoni al rapporto che si crea tra le persone che prendono parte ad un conflitto armato è messo ancora più in risalto nella *Lettera alla madre*: «Quel ragazzo dall'altra parte è tuo nemico / tutti i tuoi nemici sono dall'altra parte». ¹⁷⁹ È con queste parole che si apre la poesia, ma quelle che seguono mettono subito in contrasto la realtà quotidiana con quella della guerra: «in questi prati lanciavamo gli aquiloni / e noi sospesi nel cielo». ¹⁸⁰ Il motivo dell'aquilone come uno degli elementi della vita quotidiana che però in questa poesia viene inserito nella realtà bellica, viene ripreso nella seconda strofa: «Devo entrare nel tuo cuore / caro nemico / con tutti gli aquiloni sospesi al fucile / vedo del pianto negli occhi del cielo». ¹⁸¹ È presente in queste parole tutto il disdegno dell'autore nei confronti della guerra, messaggio che si può ritrovare pure nelle poesie analizzate in precedenza. Esse sono colme dello stato d'animo dell'autore di fronte allo strazio degli avvenimenti bellici, vari e tutti ugualmente impressionanti. ¹⁸² Tutto lo strazio ed il dolore vengono riassunti nella parte finale della lirica: «Madre non posso più cantare / devo mirare al cuore / addio cara madre / dallo sguardo dolce e antico / addio carissima madre». ¹⁸³ Come

¹⁷⁶ U. MATTEONI, *I sentieri dell'anima*, Unione italiana, Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1998, p. 23.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 205.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² E. DEGHEGHI OLUJIĆ, *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I (a cura di R. Dobran e N. Milani), PIETAS IULIA, Pola, EDIT, Fiume, 2010, p. 487.

¹⁸³ A. PELLIZZER, *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, III edizione, EDIT, Fiume, 1993, p. 205.

spiegato da Pellizzer, «la poesia si chiude in un bagliore improvviso di colore: ginestre e fiamme, frinìo di cicale e sibili di morte e il mesto, tristissimo addio alla madre *dallo sguardo dolce e antico*.».¹⁸⁴ In questo modo quindi, vengono messi in rapporto la morte, il dolore e la natura, elementi che risultano diversi dal solito proprio a causa della guerra.

Il rapporto tra la realtà delle cose prima della guerra e quella nuova, modificata dagli eventi bellici, è il tema principale di *Nuovi silenzi*: «E mi ricordo / i giochi puri dell'infanzia / quando il fucile era di legno / e la morte una finzione.».¹⁸⁵ Tutti questi cambiamenti vengono affrontati nuovamente anche in un'altra strofa della lirica: «E mi ricordo / il rifugio, la carezza, il dono / e mi domando / a quale altare il fiore.».¹⁸⁶ Sono presenti in questa poesia, proprio come ne *Il testamento del partigiano*, piccoli dettagli quotidiani, che legano l'autore, attraverso i suoi versi, alla vita e lo fanno apprezzare maggiormente le cose semplici, veramente importanti per l'esistenza umana.

I motivi di morte, dolore e natura sono riscontrabili anche in *Non cancellate dalla pietra i nomi*: «Sui campi degli eroi e della gloria / aprimmo con le dita i dolorosi solchi / e seppellimmo l'ira, l'arma, il dolore / e soffocammo il grido / e vi lasciammo i carri del trionfo.».¹⁸⁷ Anche se è possibile ritrovare praticamente tutti gli elementi presenti nelle altre poesie di Matteoni, questa si avvicina maggiormente, dal punto di vista tematico, a *Non gridate più* di Giuseppe Ungaretti.

Infatti, sono entrambe state scritte dopo la Seconda guerra mondiale, ed il tema principale è proprio la non-belligeranza degli autori che condannano le azioni commesse dagli uomini durante questo periodo storico devastante per tutta l'umanità. Le somiglianze sono presenti pure nei nomi che vengono usati nelle liriche, difatti nell'uso della sinestesia e nell'accostamento dell'organo sensoriale diverso dal solito l'autore assegna all'elemento uditivo (del grido) il ruolo più importante: il grido viene identificato con la guerra in generale. Somiglianze tra i due autori sono visibili pure nella descrizione del paesaggio, soprattutto nell'importanza che rappresenta la pietra, qui presente nel titolo e determinante in *Sono una creatura*. Attraverso la descrizione della natura si intravedono gli elementi fondamentali della guerra, quali il dolore ed il lamento: «Tra i rovi e la pietraia / della bora il lamentoso canto / che sempre di dolore si abbiglia il male.».¹⁸⁸ Pure il paesaggio è tipicamente carsico, e ricorda quello descritto nelle poesie da Ungaretti durante l'esperienza al fronte di combattimento. Quello che differenzia l'ambiente delineato dai due autori

¹⁸⁴ Ivi, p. 206.

¹⁸⁵ U. MATTEONI, *I sentieri dell'anima*, Unione italiana, Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1998, p. 57.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Ivi, p. 56.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

è la presenza della bora, vento tipico dei luoghi quarnerini ed istriani, a cui Matteoni è molto legato ed ai quali ha dedicato varie poesie.¹⁸⁹

Il motivo dei nomi scolpiti sulla pietra viene ripreso pure in *Perché si conservi la memoria*: «Abbiamo inciso dei nomi / sulle pietre / perché si conservi la memoria.».¹⁹⁰ È una poesia che conferma la posizione dell'autore sulle atrocità commesse durante il secondo conflitto mondiale, ed il prezzo che a causa delle stesse gli uomini hanno dovuto pagare. Naturale il confronto con *Non cancellate dalla pietra i nomi* e con *Non gridate più* di Ungaretti.

Una poesia simile dal punto di vista tematico, ma diversa a causa del conflitto che descrive è *E poi il lampo e il tuono*. È questa l'unica poesia di Matteoni scritta come risposta alla Guerra d'indipendenza croata del 1991. Il riferimento diretto al di fine secolo nei Balcani è presente nei seguenti versi: «Quarantadue bambini / che urlano pietà / da Vukovar.».¹⁹¹ L'inizio della poesia è simile, dal punto di vista tematico, all'approccio verso le varie generazioni in guerra di *Fino a quando?*: «Ragazzi vestiti da soldato / vendono l'odio dei padri.».¹⁹² L'elemento nuovo introdotto in questa lirica è l'odio. Da rilevare che Ungaretti nelle sue opere cercava invece di evitare di parlare di odio, spesso alimentato nei conflitti armati, credendo nella condivisa condizione in cui si trovavano tutti gli uomini divorati dalla guerra. Matteoni invece, in quest'occasione, sceglie di parlare proprio di odio ribadendo la sua convinzione pacifica, come affermato da Slacki: «Era un pacifista, deplorava la guerra proprio perché l'ha subita da bambino.».¹⁹³ *E poi il lampo e il tuono* è il risultato di una delusione provocata non soltanto dalla guerra stessa, ma anche da tutto il periodo successivo che è sfociato in un nuovo conflitto armato, a distanza di decenni. È possibile ritrovare questo sentimento nei seguenti versi: «Nei tuguri del cuore / ognuno conta / i suoi trenta denari.».¹⁹⁴ Versi che si concludono con un chiaro riferimento alla Bibbia, nel luogo in cui l'apostolo Giuda Iscariota tradisce Gesù Cristo per trenta denari d'argento. La stessa delusione, presentata in un contesto più ampio e non legato a un conflitto nello specifico, ma in generale alla guerra, è presente nell'espressione: «Dagli occhi / sgorgano i perché?».¹⁹⁵ Sta proprio qui

¹⁸⁹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 45).

¹⁹⁰ U. MATTEONI, *I sentieri dell'anima*, Unione italiana, Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1998, p. 58.

¹⁹¹ Ivi, p. 22.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

¹⁹⁴ U. MATTEONI, *I sentieri dell'anima*, Unione italiana, Fiume, Università popolare di Trieste, Trieste, 1998, p. 22.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

un'ulteriore conferma delle dinamiche riscontrate nelle poesie di Matteoni di quel voler esprimere quel «suo pensiero più intimo che non esprimeva palesemente nel quotidiano.»¹⁹⁶

¹⁹⁶ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

5. Conclusione

«Sono un poeta / un grido unanime / sono un grumo di sogni / Sono un frutto / d'innomerevoli contrasti d'innesti / maturato in una serra»¹⁹⁷

Così Ungaretti descrive sé stesso durante gli anni passati nelle trincee. Il titolo della composizione è *Italia*, il suo Paese, quello per il quale ha scelto di combattere durante la Prima guerra mondiale. Non sorprende questa dedica personale, anche dai sentimenti contrastanti, alla Madre Patria dell'autore. Come già detto, Ungaretti nasce in Egitto da genitori italiani, cresce in casa personale di servizio di varie nazionalità, finisce gli studi liceali in una scuola svizzera in Egitto e quelli universitari a Parigi, viaggia per tutto il mondo ma, nonostante queste diverse e preziose esperienze internazionali, si sente sempre profondamente italiano.¹⁹⁸

È questa un'altra caratteristica che accomuna i due autori, e che viene confermata pure dalla considerazione di Slacki. Anche Matteoni è «legato moltissimo all'Italia e alla sua italianità [...]. Era fiero di essere di lingua e cultura italiana».¹⁹⁹ Entrambi gli autori sono cresciuti e successivamente maturati in un contesto multietnico, circondati da più lingue e, di conseguenza, da più culture. La Pola degli anni Trenta in cui è cresciuto Matteoni è una città di cultura maggiormente italiana, anche grazie alla presenza fisica dell'Italia nel territorio istriano, ma tutto ciò cambia dopo la Seconda guerra mondiale. Dopo un lungo e travagliato percorso, la città diventa inclusa in una nuova realtà nazionale, quella jugoslava.

Un destino simile, se non identico, tocca pure alla zona del Carso in cui vive e combatte Ungaretti durante la Prima guerra mondiale. Prima parte integrante dell'Impero Austro-Ungarico, di seguito in lotta per l'affermazione di ideali patriottici maturati negli anni. Dopo la guerra, parte integrante del nuovo Stato italiano.

È utile ricordare che è proprio la delimitazione geografica di questi territori che riserva loro un destino analogo, nonostante il contesto in cui si susseguono gli avvenimenti bellici sia cambiato completamente. Sono zone di confine, ed è per questo motivo che la guerra viene combattuta e sentita in modo diverso da quello in cui viene percepita in qualsiasi altra zona dove avvengono i combattimenti. In questo contesto si crea pure una società che vive e ragiona in un modo unico, condizionata da vari elementi non presenti altrove, in primo luogo la presenza fisica di una realtà

¹⁹⁷ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Mondadori, Verona, 1970, p. 48.

¹⁹⁸ P. RIDOLFI (a cura di), *Canti e poesie della Grande Guerra*, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, Roma, 2014, p. 134.

¹⁹⁹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 45).

spesso diversa a pochi chilometri di distanza dalla propria. È proprio per questo che gli uomini che vivono e, durante una guerra, combattono in una zona di confine, riescono a capirsi più facilmente l'un l'altro. Lo rileva lo stesso Ungaretti, nel commentare il sentimento creatosi in lui e nei suoi commilitoni immersi nella realtà della guerra nell'ambiente carsico:

Il Carso è la società. È una società umana, una società tragica, una società di guerra, ma è una società umana [...]. L'incontro con gli altri uomini per me avviene sul Carso, avviene nel momento del sentimento di umiltà, di disperazione, di onore e di necessità di aiuto, di comunanza nella sofferenza. Il senso della comunanza della sofferenza [...]. Come fratelli, li ho sempre sentiti come fratelli gli uomini, fin da bambino, ma questo è così per natura, ma – vi dico – sul Carso diventa veramente il tema, diventa ossessione, diventa la verità.²⁰⁰

È quindi la guerra quella che modifica non soltanto la realtà politica, sociale ed economica di un determinato territorio, ma contorce anche i valori degli uomini, che ora si ritrovano a combattere per vari motivi, alcuni personali e volontari, altri molto spesso imposti da organi superiori. È questo un dato di fatto che viene riconosciuto ed è presente nelle poesie di entrambi gli autori. La differenza sta non tanto nell'espressione, dato che Ungaretti nella sua prima fase creativa usa uno stile che verrà poi definito da lui stesso ermetico (e pure Matteoni «prediligeva uno stile più ermetico, interpretativo»),²⁰¹ quanto nel contesto in cui i due autori creano e vivono. Anche se si tratta di due conflitti armati diversi, entrambi gli autori li hanno vissuti in prima persona, con una sostanziale differenza però. Ungaretti ha infatti passato alcuni dei suoi anni giovanili con le ginocchia nel fango, a combattere nelle trincee temendo per la propria vita, mentre Matteoni ha vissuto l'esperienza della guerra da un punto di vista diverso, quello di un bambino. Anche se eterogenea, quest'esperienza ha segnato profondamente tutti e due gli autori, come dimostrano le liriche prese in esame. È possibile metterle a confronto proprio perché la guerra lascia in sostanza un'impronta molto simile su ogni individuo che ne è rimasto colpito, sono, invece le dinamiche con cui la stessa viene elaborata dalle persone che cambiano. Sia Ungaretti che Matteoni sono poeti e, come sottolineato da Ungaretti in *Italia*, vivono la propria vita come frutto dei loro sogni e dei loro sentimenti, spesso contrastanti tra di loro. Tutti e due gli autori scrivono per dare una forma ai propri sogni e per esprimere sé stessi, ma come affermato da Matteoni, anche «per coloro che mi assomigliano, e più o meno ci assomigliamo tutti».²⁰²

²⁰⁰ P. RIDOLFI (a cura di), *Canti e poesie della Grande Guerra*, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, Roma, 2014, p. 127.

²⁰¹ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 46).

²⁰² Ivi, p. 44.

È possibile così affermare che nelle poesie di guerra, per quanto esse siano legate all'esperienza personale dell'autore, possono ritrovarsi tutti coloro che la guerra l'hanno vissuta, in un modo o nell'altro. Difatti, non sono stati Ungaretti e Matteoni gli unici autori italiani del Novecento a scrivere poesie di guerra. Il primo conflitto mondiale ha avuto, si potrebbe dire, quasi una sovrabbondanza di giovani intellettuali che, partiti volontariamente verso il fronte di combattimento, hanno deciso di descrivere le loro esperienze vissute in guerra. Alcuni di questi sono diventati poi famosi, come Ungaretti ad esempio, mentre gli altri, sfortunatamente, non hanno avuto il tempo per diventarlo.

Un sopravvissuto agli orrori della guerra è Carlo Delcroix, dichiarato invalido di guerra per aver perso la vista ed entrambe le braccia durante un'esercitazione con delle bombe a mano.²⁰³ Dato che era un appassionato oratore, è diventato poi deputato durante il periodo fascista e anche nella legislatura del 1958.²⁰⁴ Le tematiche riscontrate nella sua poesia *Questa notte* sono simili a quelle espresse da Ungaretti in *Veglia*: «la battaglia / si spense nel sangue e sarà un fluttuare / di ombre intorno ai bivacchi / perché all'estremità dell'oblio / hanno freddo anche i morti».²⁰⁵ È possibile ritrovare in questi versi i motivi dell'oscurità della notte, dell'incertezza del domani, della morte dei compagni d'armi e del freddo che consuma i morti.

Un altro sopravvissuto che ha poi riscontrato anche successo con le sue opere è il poeta, saggista e pittore Ardengo Soffici. Essendo Soffici un convinto interventista, allo scoppio della guerra si arruola volontario come ufficiale e partecipa così a diversi combattimenti nel Carso, restando ferito due volte, il che gli fa ottenere una decorazione al valor militare.²⁰⁶ Da questa esperienza nasce una fittissima corrispondenza con altri scrittori, tra cui Giovanni Papini e, successivamente, Aldo Palazzeschi, con i quali fonda la rivista «Lacerba», nella quale Ungaretti pubblica le sue prime poesie.²⁰⁷ È interessante l'approccio di Soffici nella sua poesia *Ospedale da campo 026*, scritta nel 1917, mentre l'autore era ricoverato in un ospedale a Cormons: «Misteriosamente sento fluire un tempo d'oro / Dove tutto è uguale: / I boschi, le quote della vittoria, gli urli, il sole, il sangue dei morti / Io stesso, il mondo».²⁰⁸ Qui il tempo si è fermato per il poeta, che ora osserva tutti gli elementi presenti anche nelle poesie di Ungaretti e Matteoni, ovvero la morte, la natura e la presenza stessa dell'autore nella propria opera, attraverso un'ottica nuova, visibile in questa chiave soltanto da chi ha vissuto la guerra in prima persona. Diversa è

²⁰³ P. RIDOLFI (a cura di), *Canti e poesie della Grande Guerra*, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, Roma, 2014, p. 110.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 123.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 124.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 125.

l'atmosfera descritta nella lirica dal titolo *Sul Kobilek*, scritta durante la battaglia della Bainsizza, a nord-est di Gorizia, in territorio sloveno: «Nei boschi intorno di freschi nocciuoli / La mitragliatrice canta, / Le pallottole che sfiorano la nostra guancia / Hanno il suono di un bacio lungo e fine che voli. [...] E tranquillamente aspettare, / Soldati gli uni agli altri più che fratelli, / La morte; che forse non ci oserebbe toccare, / Tanto siamo giovani e belli.»²⁰⁹ Qui Soffici conferma di essere un convinto interventista e, oltre a mettere in confronto la natura con la nuova realtà bellica (caratteristica presente anche nelle poesie di Ungaretti e Matteoni), sembra essere più vicino alla visione di Matteoni degli uomini in guerra, che non vengono percepiti come fratelli, cosa che distingue Ungaretti in questo caso, ma soltanto come semplici soldati.

Uno dei tanti che invece non ce l'hanno fatta a sopravvivere alla guerra è Vittorio Locchi, ufficiale durante la Grande Guerra che, proprio come Ungaretti, ha combattuto sul Carso e ha partecipato pure alla presa di Gorizia.²¹⁰ È morto in mare nel 1917, durante il siluramento del piroscafo che trasportava l'unità di cui faceva parte.²¹¹ Nella sua lirica più conosciuta, *La sagra di Santa Gorizia*, Locchi scrive: «[...] cantiamo / i fratelli di campo: [...] quelli che [...] in sogno delirano, / credendosi ancora sul Carso / e sull'Isonzo, / sul Calvario e sul San Michele, / nella mota rossa / e nelle pietraie / seminate di morti / che guardano il cielo, / sotto la pioggia, / sotto la bora, / mentre sventolano i ventagli / delle mitragliatrici».²¹² Sono qui presenti elementi comuni sia a Ungaretti che a Matteoni: la morte e la sensazione di comunanza con gli altri partecipanti al conflitto, ma soprattutto la descrizione vivida del paesaggio sfigurato dalla guerra, con particolari riferimenti a elementi del Carso e dell'Istria (la terra rossa, la pietra, la bora).

Tra gli autori che si collegano alle scelte stilistiche di Ungaretti, durante la sua prima fase creativa, troviamo Alfonso Gatto. Nato nel 1909 a Salerno da famiglia legata alla vita di mare, si è spostato negli anni fra le principali città italiane.²¹³ Ha vissuto entrambi i conflitti mondiali, partecipando attivamente alla Seconda guerra mondiale come membro della Resistenza dalle posizioni del Partito Comunista Italiano.²¹⁴ L'esordio poetico di Gatto si ha nel 1932 con la raccolta di poesie intitolata *Isola*, che costituisce il testo decisivo per la costruzione di una grammatica ermetica, sulla falsariga di Ungaretti e Salvatore Quasimodo.²¹⁵ Anche se nelle sue liriche non descrive l'esperienza della guerra, Gatto è comunque un punto di riferimento della

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ *Ivi*, p. 113.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Ivi*, p. 114.

²¹³ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 607.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ *Ivi*, p. 609.

poesia italiana del Novecento, ed è tra gli autori preferiti di Matteoni.²¹⁶ In *Carri d'autunno*, l'autore riprende alcuni motivi usati da Ungaretti, che verranno poi ripresi pure dal poeta polese: «Nello spazio lunare / pesa il silenzio dei morti. / Ai carri eternamente remoti / il cigolio dei lumi / improvvisa perduti e beati / villaggi di sonno.»²¹⁷ Sono qui presenti varie somiglianze dal punto di vista tematico e del linguaggio, ma le differenze che ci sono tra il modo di scrivere di Gatto e degli altri due autori (in particolare Ungaretti) vengono rilevate nella seguente analisi di Mengaldo:

Linguaggio rarefatto e atemporale, allusivo (ma con improvvisi grumi di vissuto), conforme a una poetica “dell’assenza” e dello spazio vuoto visitato da epifanie e precipitazioni del ricordo, che in Gatto [...] è anche reale distanza dal mondo dell’infanzia e giovinezza [...]. Più che di “esasperazione intellettuale della sensualità” (Montale) si può parlare per il primo Gatto di un impasto singolare di retorica, maniera e freschezza immediata, disposta a tutto risolvere in colore e canto e talora deliberatamente *naïve* [...]: un impasto dove però gli elementi appaiono sempre separabili, e la “bravura” è così scoperta da poter essere grattata via senza danno.²¹⁸

Quando si parla di grammatica ermetica, costruita in gran parte da Gatto, bisogna nominare anche l'autore che l'ha poi particolarmente sviluppata, Mario Luzi, considerato da Debenedetti «il più coraggioso e fedele difensore dell'ermetismo».²¹⁹ Luzi nasce a Firenze nel 1914 e compie nella città natale gli studi liceali e universitari, laureandosi in Letteratura francese e avvicinandosi così ad autori apprezzati pure da Ungaretti, come ad esempio Mallarmé.²²⁰ Sono questi soprattutto gli anni dell'esordio poetico di Luzi, delle vive amicizie con i rappresentanti della cultura ermetica e della collaborazione alle riviste d'avanguardia dell'epoca.²²¹ Quello che differenzia Luzi dagli altri autori fino ad ora esaminati, soprattutto i due che costituiscono il nucleo di questa ricerca, è l'elemento ideologico. Infatti, Luzi parte da posizioni cattoliche e su queste si muove:²²² poggia su un cristianesimo autoctono, toscano, ma fa suo pure il recente pensiero cattolico francese.²²³ Questa caratteristica si sposa perfettamente con le scelte stilistiche adoperate da Luzi, come è possibile vedere in *Vino e ocra*: «Torna in cielo il sorriso, ma già eterna / la vedova di sé avvolge le tombe / per le campagne spente, un corno suona / le cacce sulle alture ove s'impenna / la

²¹⁶ Tratto dall'intervista a Loredana Slacki concessa all'autore in data 26 giugno 2019 in appendice alla presente tesi (p. 42).

²¹⁷ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 612.

²¹⁸ Ivi, p. 609.

²¹⁹ G. DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, Garzanti, Milano, 1974, p. 107.

²²⁰ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 647.

²²¹ *Ibidem*.

²²² G. DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, Garzanti, Milano, 1974, p. 107.

²²³ P. V. MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Trento, 1990, p. 648.

luna.».²²⁴ È possibile notare in questi versi alcuni elementi fondamentali, ripresi dalle poesie di guerra di Ungaretti: la morte (anche se non è quella avvenuta in guerra), le tombe (alle quali fanno riferimento anche molti altri autori del periodo della Prima e della Seconda guerra mondiale, Matteoni compreso), il paesaggio (che si fa spento, come se fosse stato devastato da una guerra) e la presenza della luna (proprio come in *Veglia*).

Considerata la produzione letteraria degli autori presi in esame, che ha come tema centrale l'elemento bellico, è possibile evidenziare alcune caratteristiche comuni: i momenti e concetti espressi nelle liriche fanno riferimento a episodi vissuti durante la guerra, che vengono poi filtrati dalla sensibilità di ogni singolo poeta; la morte è nominata in ogni componimento analizzato; spesso viene data particolare attenzione al rapporto che si crea tra gli uomini che condividono un destino analogo; la descrizione della natura ricopre un ruolo fondamentale nella poesia, con gli autori che offrono immagini vivide del paesaggio che li circonda.

Le differenze stanno nel contesto in cui nascono i componimenti, con i poeti che aggiungono un loro tocco personale che li rende in questo modo unici.

Nelle poesie di guerra si ripete il tema della sofferenza delle persone e della perdita di vite umane, ma è in questo modo che gli autori riescono a esprimere pienamente la loro vicinanza al dolore e alla morte, sia quella fisica che quella spirituale.

²²⁴ Ivi, p. 655.

6. Riassunto

La Prima e la Seconda guerra mondiale sono due dei più grandi cambiamenti avvenuti lo scorso secolo che hanno profondamente segnato molteplici aspetti della vita dell'uomo, tra cui pure quello culturale. Tra i vari autori che scelsero di scrivere di guerra, due vengono presi come modello in questa tesi di laurea: Giuseppe Ungaretti e Umberto Matteoni. Accomunati dallo stile e dalle tematiche affrontate nelle proprie liriche, hanno vissuto l'esperienza della guerra in due modi totalmente diversi. Ungaretti ha partecipato attivamente al primo conflitto mondiale e ha fatto da testimone poi anche al secondo, mentre Matteoni era bambino quando scoppiò la Seconda guerra mondiale. Nonostante queste differenze, hanno vissuto e creato entrambi in una zona di confine: nel Carso il primo e nell'istrio-quarnerino il secondo. Attraverso le loro esperienze personali, hanno descritto il destino dell'uomo in guerra, affrontando temi quali la morte, la sofferenza, la comunanza nel dolore e la precarietà della vita. Tutti questi motivi sono riscontrabili poi anche nelle poesie di Soffici, Gatto, Luzi ed altri. È possibile quindi affermare che tutte le liriche di guerra, comprese quelle di Ungaretti e Matteoni, hanno al loro interno degli elementi comuni, che vengono poi filtrati dalla sensibilità di ogni singolo autore, a seconda delle loro scelte di stile e linguaggio, influenzate a loro volta dal contesto in cui sono nati i componimenti.

6. Sažetak

Prvi i Drugi svjetski rat dvije su najveće promjene prošloga stoljeća koje su značajno obilježile mnoge aspekte ljudskoga života, uključujući i onaj kulturni. Među mnogim autorima koji su odlučili pisati o ratovima dvojica su odabrana kao model u ovom završnom radu: Giuseppe Ungaretti i Umberto Matteoni. Iako imaju zajednički stil pisanja i teme o kojima progovaraju u svojim djelima, proživjeli su iskustvo rata na potpuno različiti način. Ungaretti je aktivno sudjelovao u Prvom svjetskom ratu, a potom je svjedočio i Drugom, dok je Matteoni bio samo dijete kad je izbio Drugi svjetski rat. Unatoč spomenutim razlikama, oboje su živjeli i stvarali u pograničnom području: prvi na tršćanskom Krasu, a drugi na području Istre i Kvarnera. Kroz svoja osobna iskustva, opisali su sudbinu čovjeka u ratu, baveći se pitanjima poput smrti, patnje, zajedništva u boli i prolaznosti života. Svi ovi motivi mogu se pronaći i u poezijama drugih talijanskih autora prošloga stoljeća kao što su Soffici, Gatto, Luzi i ostali. Moguće je stoga ustvrditi

da sve ratne lirike, uključujući one od Ungarettija i Matteonija, sadrže zajedničke elemente, koji se potom razlikuju ovisno o osjetljivosti svakog pojedinog autora prema svojem izboru jezika i stila, a na što utječe i kontekst u kojem su nastala njihova djela.

7. Parole chiave

1. guerra
2. poesie
3. ermetismo
4. Ungaretti
5. Matteoni

7. Ključne riječi

1. rat
2. poezija
3. hermetizam
4. Ungaretti
5. Matteoni

8. Bibliografia

- AA. VV., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, Torino, Paravia, vol. G., 2000.
- AA. VV., *La scrittura e l'interpretazione*, Palermo, Palumbo, t. III., 2001.
- AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, Firenze, Giunti, vol. 1., 2005.
- AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, Firenze, Giunti, vol. 2., 2005.
- AA. VV., *La letteratura come dialogo*, Palermo, Palumbo, vol. 3., 2009.
- AA. VV., *La letteratura ieri, oggi, domani, Dal periodo tra le due guerre ai giorni nostri*, Varese, Paravia, 2016.
- AA. VV., *Letteratura mondo*, Palermo, Palumbo, vol. 3., 2017.
- AA. VV., *Istria Nobilissima: 50 anni del Concorso d'arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia*, Fiume, Unione Italiana, 2019.
- BENUSSI, C., *Confini: l'altra Italia*, Brescia, Scholé, 2018.
- BERTINI, F., *Alla ricerca del presente*, Milano, Mondadori, vol. 3., 2012.
- CARNERO, R., IANNACCONE, G., *I colori della letteratura*, Firenze, Giunti, vol. 3., 2016.
- CIAMPI C. A., *Prefazione*, in *Canti e poesie della Grande Guerra* (a cura di Pierluigi Ridolfi), Roma, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, 2014.
- DEBENEDETTI, G., *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Garzanti, 1974.
- DEGHENGI OLUJIĆ, E., *Umberto Matteoni*, in *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento* (a cura di R. Dobran e N. Milani), Pola, PIETAS IULIA, Fiume, EDIT, vol. I., 2010.
- DUKOVSKI, D., *Ozrcaljena povijest: Uvod u suvremenu povijest Europe i Europljana*, Zagabria, Leykam International, 2012.
- FORTINI, F., *I poeti del Novecento*, Bari, Laterza, 1983.

LIMONCIN TOTH, L., *Cinquant'anni di storia e arte del gruppo Nazionale Italiano dell'Istria e di Fiume*, in *Istria Nobilissima: 50 anni del Concorso d'arte e di Cultura della Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia*, Fiume, Unione Italiana, 2019.

LUTI, G., *Invito alla lettura di Ungaretti*, Milano, Mursia, 1986.

MATTEONI, U., *I sentieri dell'anima*, Fiume, Unione italiana, Trieste, Università popolare di Trieste, 1998.

MENGALDO, P. V., *Poeti italiani del Novecento*, Trento, Mondadori, 1990.

PANEBIANCO, B., *Il Novecento, Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Bologna, Zanichelli, 1998.

PELLIZZER, A., *Voci nostre: Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, Fiume, EDIT, III edizione, 1993.

PETRONIO, G., MARANDO, A., *Letteratura e società*, Palermo, Palumbo, vol. 3, 1994.

RABONI, G., *Giuseppe Ungaretti*, in *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Verona, Mondadori, 1970.

RIDOLFI, P. (a cura di), *Canti e poesie della Grande Guerra*, Roma, Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei, 2014.

SAMBUGAR, M., SALÀ, G., *Gaot*, Milano, RCS Libri, vol. III, 2007.

UNGARETTI, G., *Vita d'un uomo, 106 poesie*, Verona, Mondadori, 1970.

9. Appendice

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera dello scrittore connazionale Umberto Matteoni, e nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica, nonché sull'ideologia dell'autore, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi di sua figlia Loredana Slacki. Questa, per l'occasione, in data 26 giugno 2019, ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

Conosce dei dettagli riguardanti l'infanzia di Suo padre? La data di nascita, i nomi dei famigliari più stretti, il luogo di nascita, eventuali trasferimenti, le scuole che ha frequentato, gli amici più cari in quel periodo, le prime letture poetiche ed i primi modelli letterari?

Pola, 27 novembre 1931, da madre Rosa e padre Marco, fratelli maggiori Emilio e Libero. Dopo le scuole elementari ha frequentato la scuola tecnica a Fiume, ramo elettrotecnico. Purtroppo, non mi ricordo i nomi degli amici d'infanzia anche perché non li nominava spesso e probabilmente se ne saranno andati con l'esodo. Essendo un autodidatta ha spaziato per tutta la vita in letture di diversi autori, prediligendo la poesia. Prévert, Ungaretti, Whitman, Neruda, Gatto tra i suoi preferiti.

Potrebbe fare una mappatura degli impegni letterari, artistici ed altri, di Suo padre dopo l'inizio della sua attività poetica ed artistica?

Le sue prime poesie risalgono all'incirca agli anni Sessanta del secolo scorso, per lo più poesie d'amore e introverse. Nello stesso periodo nasce l'amore per le arti visive intercalando poi per tutta la vita queste due sue grandi passioni.

Ha dei ricordi delle premiazioni di Suo padre ai vari concorsi ai quali ha partecipato? Che cosa rappresentavano questi riconoscimenti per Suo padre?

Ha vinto diversi premi nazionali e internazionali, ma quelli più graditi sono quelli vinti al concorso *Istria Nobilissima*.

Oltre alla produzione letteraria, Suo padre nutriva anche altri interessi culturali, come ad esempio quello per le arti visive. Potrebbe raccontare come è nata questa passione?

Era una persona poliedrica, amante dell'arte in tutte le sue forme e grazie al suo talento innato, perfezionato poi nel corso degli anni, ha potuto sperimentare in diversi campi artistici. Pittura, sbalzo su rame, smalti, lampade Tiffany.

Tra le numerose mostre, sia collettive che personali, alle quali Suo padre ha partecipato, saprebbe dire se c'era una alla quale si sentiva particolarmente legato? Se sì, saprebbe dire il perché?

Ha partecipato a numerosissime mostre personali e collettive e le sue opere si trovano in collezioni private in Italia, Francia, Stati Uniti, Australia, ed ex URSS.

Tra tutte le raccolte prodotte, c'è forse una poesia specifica, o forse una raccolta di poesie, alla quale Suo padre si sentiva particolarmente legato? Sa forse indicarmi la ragione?

Mi ricordo che nominava spesso tre poesie. *La neve*, *La mano del nonno* e *L'urlo* (Pola 1947); anche se tra le centinaia che ne ha scritte ce ne saranno altre per lui significative.

Com'è iniziata la sua esperienza letteraria? Ha dei ricordi di Suo padre e delle descrizioni in cui spiegava il nascere della sua passione per la scrittura?

Non so come sia iniziata, me lo ricordo da sempre poeta e artista.

Aveva dei metodi particolari che gli servivano per trovare l'ispirazione? Aveva una stanza apposita a casa usata per scrivere e creare? Esistevano altri luoghi che gli piacevano ('cantucci a lui fatti') e nei quali si appartava per creare? Aveva delle abitudini particolari durante la scrittura?

Era un solitario, amava la quiete, creava nel suo studio che lui chiamava «el camerin», o si appartava nella casetta di Gallesano, circondato dal verde e in compagnia di due gatti, Cina e Tontolo, a cui ha dedicato alcune poesie. Tra le sue grandi passioni c'è anche il mare, tema frequente nelle sue poesie.

Qual era la reazione di Suo padre dopo aver scritto una poesia, e qual era la reazione quando una delle sue poesie, oppure una raccolta di poesie, venivano pubblicate?

Ci leggeva le poesie di cui era particolarmente soddisfatto ed era orgoglioso quando veniva pubblicamente riconosciuta la sua attività artistico-letteraria.

Suo padre ha mai avuto delle esperienze negative per quanto riguarda la pubblicazione e la comprensione delle sue opere? Si ricorda di episodi in cui i suoi lavori non venivano pubblicati dalle case editrici oppure venivano criticati e non compresi dai lettori? Se sì, perché?

Non sono state molte le pubblicazioni da parte di case editrici, mi ricordo due in particolare, *Abbiamo inciso dei nomi* edito dalla *Istarska naklada* e *I sentieri dell'anima* pubblicata dall' UI-UPT e altre, anche se le sue poesie sono presenti nei libri di testo per le scuole elementari e in numerose riviste di cultura.

Suo padre aveva un pubblico specifico al quale si rivolgeva attraverso le sue opere letterarie? Che cosa ne pensava dei lettori della CNI? E dei lettori della maggioranza?

Mio padre scriveva per esprimere sé stesso, ma anche «per coloro che mi assomigliano, e più o meno ci assomigliamo tutti». Tantissime poesie fanno riferimento a eventi politico-sociali legati alla CNI. Quando le sue poesie venivano tradotte in croato il suo traduttore di fiducia era Danijel Načinović.

Quali erano i suoi rapporti con gli altri autori della CNI che operavano nello stesso periodo?

Erano rapporti amichevoli e di empatia, specialmente con i suoi coetanei, che avevano vissuto simili vicende di vita.

Oltre alla realtà in cui viveva, aveva dei contatti con autori che facevano parte degli ambienti letterari italiani dello stesso periodo? Se sì, in che modo questi contatti hanno influito sulla sua produzione letteraria?

Non saprei rispondere. Non ho fonti attendibili, anche se ha avuto contatti con altri scrittori italiani di cui però non mi ricordo i nomi.

Qual era il suo rapporto con il mondo letterario in generale? Esisteva un luogo ideale, sia a Pola che no, in cui poteva incontrare altri scrittori e scambiare esperienze ed idee? Se sì, in che modo questi incontri hanno influenzato la sua esperienza letteraria?

Era uno dei fondatori e membro dell'associazione artistica del cantiere Scoglio Olivi di Pola e del Circolo degli intellettuali della CNI.

Da appartenente della CNI, qual era il rapporto che suo padre aveva con l'Italia, non soltanto in ambito letterario, ma anche in un senso più ampio di politica estera di rapporti italo-jugoslavi,

dello status della CNI all'interno della vita politica e sociale italiana. È possibile ritrovare questi elementi nelle sue liriche?

Legato moltissimo all'Italia e alla sua italianità anche perché i suoi fratelli e amici se ne erano andati con l'esodo. Era fiero di essere di lingua e cultura italiana, anche se si è integrato professionalmente nella nuova realtà. È possibile ritrovare i sentimenti di dolore e sofferenza per il distacco avvenuto da parte degli italiani d'Istria dopo la Seconda guerra mondiale.

Qual era l'opinione di Suo padre a riguardo dello status che la CNI aveva all'interno della vita politica e sociale in Jugoslavia? In che modo veniva vista dagli appartenenti della maggioranza? È possibile ritrovare questi elementi nelle sue liriche?

Ha sempre contribuito al mantenimento della lingua e cultura italiana, il che si evince dalle sue poesie.

In che modo la realtà politica e sociale influivano sulle sue opere?

In minima parte nella poesia, molto di più nella prosa e nel suo contributo dato ad un programma radiofonico emesso dalla radio nazionale HRT – Radio Pola, *La ciacolada drio la rena* dove promuoveva il dialetto polese e affrontava temi quotidiani con un approccio ironico.

In che modo la sua professione e la sua vita quotidiana influivano sulle sue opere?

La professione poco, ma la vita quotidiana certamente ha influito sulla sua produzione poetica.

Che cosa rappresentava la poesia per Suo padre?

La voce dell'anima.

Che cosa rappresentavano i paesaggi polesani ed istriani per Suo padre? In che modo essi sono presentati nelle sue poesie?

Era molto legato al paesaggio istriano e ambiente urbano.

Qual era il rapporto di Suo padre con il dialetto? In che modo esso veniva incorporato nelle sue poesie ed influenzava la sua produzione letteraria?

La maggior parte delle sue poesie sono scritte in lingua italiana. Non disdegnava di scrivere anche in dialetto istroveneto.

Che rapporto aveva Suo padre con l'esperienza della guerra ed in che modo la stessa ha influito sulla sua vita quotidiana e sulla sua produzione poetica?

Era un pacifista, deplorava la guerra proprio perché l'ha subita da bambino, anche se negli anni della maturità sicuramente lo ha colpito di più il dopoguerra.

Le ha mai raccontato di alcuni suoi ricordi della Seconda guerra mondiale? Se sì, potrebbe dividerli?

No, parlava di rado e malvolentieri di quegli anni. Anche se mi ricordo di due episodi che raccontava, uno la fuga nei bunker durante i bombardamenti di Pola e il suono assordante delle bombe e l'altro durante l'occupazione anglo-americana, soprattutto le sue esperienze con gli inglesi, distaccati e freddi, e gli americani, amichevoli e generosi nel distribuire gomme americane e cioccolato ai bambini.

Qual era l'opinione di Suo padre della Guerra d'indipendenza croata del 1991? In che modo essa è presente nelle sue liriche?

Si ripete il tema della sofferenza delle persone, della perdita di vite umane e la sua non belligeranza. Ha scritto un paio di poesie per esprimere la sua vicinanza al dolore e alla morte, ma in quel periodo si era dedicato di più alle arti visive.

Esiste una motivazione specifica nella scelta dello stile poetico? Questa potrebbe essere influenzata dalle esperienze letterarie italiane ed europee precedenti? Può dirmi se, e in quale misura, Giuseppe Ungaretti poteva essere un riferimento creativo importante per Matteoni?

Amava le figure retoriche e non amava una poesia prosastica e didascalica, prediligeva uno stile più ermetico, interpretativo. C'è una certa analogia tra i due. Sia di contenuto che di forma.

A quali autori novecenteschi italiani e stranieri Suo padre ha fatto riferimento? C'è un autore, o forse più autori, che lo affascinavano in particolare?

Spaziava e leggeva volentieri tutti i più grandi poeti, sia italiani che stranieri. Tra i suoi autori preferiti possiamo sicuramente nominare Baudelaire, Prévert, Whitman, Eliot, Montale, Ungaretti, Sinigalli e molti altri.

Che cosa rappresentano le poesie di Suo padre per Lei?

Il suo pensiero più intimo che non esprimeva palesemente nel quotidiano.

Qual è, secondo Lei, il lascito più importante di Suo padre, non solo in ambito letterario ed artistico, ma anche in senso generale per le future generazioni?

Il suo grande amore per l'arte, il bello, la conoscenza, gli animali, la sua curiosità e il suo essere italiano.